

## Intervista a Laurie Carmichael

# Non fare politica significa subire la politica degli altri

SYDNEY — Laurie Carmichael è assistente segretario nazionale del sindacato australiano dei metalmeccanici (AMWSU).

Le questioni all'ordine del giorno nel sindacato oggi riguardano le elezioni interne di parte dell'esecutivo federale (inclusa la carica di Laurie Carmichael), che avranno luogo fra breve, e la campagna per il "salario sociale", di cui Carmichael è uno dei principali fautori, e di cui si sta discutendo ora all'interno del sindacato nelle diverse sezioni statali.

Il sindacato dei metalmeccanici ha una grossa percentuale di immigrati, di cui il gruppo più grosso è quello italiano.

A Laurie Carmichael rivolgiamo alcune domande sugli impegni del sindacato e sulle prossime elezioni.

NP. In che cosa consiste la campagna per il "salario sociale" di cui vi siete fatti promotori?

LC — La nostra campagna si basa sul ragionamento che il valore reale della paga dei lavoratori non dipende solamente dagli aumenti salariali che riusciamo ad ottenere per tenere il passo con l'inflazione. Infatti, come metalmeccanici siamo riusciti a tenere il passo con l'inflazione per quanto riguarda la paga lorda, ma in realtà abbiamo perso potere di acquisto in misura notevole, data la politica fiscale del governo Fraser e i tagli alla spesa sociale. Perciò per noi, la campagna per il



•Laurie Carmichael

salario sociale significa aprire una vertenza con il governo per una riforma del si-

(continua a pagina 8)  
a cura di Frank Panucci

## Australia

# Troppi sindacati — che fare?

L'ESISTENZA di tanti sindacati in Australia suscita sempre la sorpresa e la critica dei lavoratori immigrati.

E a ragione. La frammentazione del movimento sindacale in tante organizzazioni è qualche volta ridicola ed è spesso un ostacolo. E' la causa immediata di contrasti frequenti fra gli stessi sindacati (demarcation disputes)

Abbiamo più di quattrocento sindacati nel nostro paese, alcuni con soltanto una decina di membri. C'è spesso una ventina di sindacati in una fabbrica. Ad esempio, su un piccolo rimorchiatore ci sono membri di quattro o cinque organizzazioni sindacali.

Questo problema è un'eredità della storia. I primi sindacati in Australia erano radicati nelle tradizioni, or-

mai superate, delle "trade unions" inglesi del secolo scorso, basate maggiormente sul principio di "craft unionism" ("craft" vuole dire mestiere) invece di "industrial unionism".

I sindacati più forti erano quelli dei lavoratori specializzati, come i metalmeccanici, i muratori, i falegnami ecc. Le condizioni eco-

(continua a pagina 12)  
Dave Davies

## Tasmania

# I Liberali vincono le elezioni

I LIBERALI hanno vinto le elezioni in Tasmania sabato 15 u.s., con un aumento del 7 per cento nel numero dei voti.

Anche i candidati indipendenti, che si presentavano sulla base dell'opposizione alla costruzione di una diga sul fiume Franklin, hanno registrato un aumento del 7 per cento dei voti, mentre i laburisti, divisi sulla questione della diga sul Franklin, hanno subito una flessione del 12 per cento, ottenendo la percentuale più bassa dei voti dalle elezioni del 1931.

## Congresso D.C.

# Il significato della elezione di De Mita

IL CONGRESSO della Democrazia cristiana si è concluso il 6 maggio scorso, al Palasport dell'EUR, senza grandi sorprese e con ulteriori segni di inquietezza e di incertezza interne al partito di maggioranza relativa.

Anche se ancora una volta i protagonisti maggiori sulla scena sono stati gli stessi di tanti altri congressi democristiani, in questa occasione i termini e i temi dello scontro congressuale hanno dimostrato quanto profonda sia la crisi di linea politica e di schieramenti nella quale versa da anni questo partito, costretto ora ad accettare il fallimento della politica del "preambolo", e come tale crisi sia ancora così lontana dalla sua soluzione.

A conclusione del congresso DC, alla segreteria del partito è stato eletto Ciriaco De Mita, con il 55% dei voti, e il nuovo consiglio nazionale che è ora diviso in tre aree equivalenti: 35% alla destra, 34,7% all'area "centrale" di Piccoli, Andreotti e Fanfani (PAF), e 30,2% agli "zaccagniniani".

(continua a pagina 8) Renato Licata

## Falklands-Malvinas

# Ragioni dell'appoggio popolare a Galtieri

LA QUESTIONE Falklands/Malvinas si trascina ancora fra speranze di pace presto deluse e accuse reciproche di intransigenza. E' possibile, anche se non certo, che si arriverà alle trattative che, a lungo andare, sono il solo sbocco possibile se i due governi, quello inglese e

quello argentino, non vogliono rischiare di perdere la popolarità così repentinamente conquistata con gli appelli al nazionalismo.

Che il conflitto delle Falkland/Malvinas sia servito a distogliere l'attenzione (continua a pagina 8)  
Gaetano Greco.



## Al ministero degli Affari Etnici del Victoria

# Dimissioni di Jack Ginifer per ragioni di salute

MELBOURNE — A poco più di un mese dal suo insediamento come ministro degli Affari Etnici del Victoria, Jack Ginifer ha rassegnato le dimissioni dalla carica di ministro e di parlamentare, a causa di gravi problemi di salute.

E' una grossa perdita per gli immigrati del Victoria e per le loro organizzazioni, a cui Jack Ginifer è stato molto vicino nel corso di diversi anni come ministro-ombra degli Affari Etnici.

La sua esperienza e la sua conoscenza dei vari gruppi nazionali, che la FILEF, come organizzazione dei lavoratori italiani, ha potuto constatare nel corso di diversi anni di scambi e di contatti, sono qualità difficilmente riscontrabili, di cui Ginifer si è impegnato a rendere partecipe, per quanto potrà, il nuovo ministro degli Affari Etnici del Victoria, Peter Spyker, a cui vanno gli auguri della FILEF per il nuovo incarico.

Nel ringraziarlo per il suo impegno a favore dei lavoratori immigrati, che ancora continuerà per quanto possibile, la direzione della FILEF del Victoria esprime a Jack Ginifer i sensi della più fraterna e piena solidarietà.

## Concerto di Giancarlo Mosca

# Iniziativa culturale di successo

MELBOURNE — La partecipazione di oltre 150 persone, circa l'80 per cento giovani italo-australiani, al concerto di Giancarlo Mosca martedì 11 u.s. è una chiara indicazione del successo di questa iniziativa, la prima del suo genere, realizzata dal gruppo culturale della FILEF di Melbourne.

E' la prima iniziativa, ma altre ne seguiranno, come si è ripromesso lo stesso gruppo, che si è riunito il giorno dopo il concerto per darne una valutazione e cominciare a parlare del lavoro futuro.

Il successo del concerto fa intravedere la possibilità di un maggiore coinvolgimento dei giovani italo-australiani, ragazzi e ragazze, in attività creative che consentano loro di realizzare il proprio potenziale e di dare un contributo di cultura e di idee alla società australiana.

Il concerto di martedì 11 era dedicato al tema della pace, all'affermazione della capacità della gente di "vivere insieme in armonia", come ha detto Giancarlo Mosca, senza l'incubo della guerra, e al contributo che la musica può dare a creare la cultura del "vivere insieme", senza sopraffazioni e sfruttamento.

La musica di Giancarlo Mosca è stata molto apprezzata dai presenti per il suo carattere di originalità frutto di un'elaborazione creativa.

## Disoccupati record negli Stati Uniti

I DATI del mese di Aprile rivelano che la disoccupazione negli Stati Uniti ha raggiunto il livello più alto negli ultimi 40 anni. I disoccupati sono 10.307.000, il 9,4 per cento della forza lavoro.

## Cultura e lingua italiana in Australia

A pagina 3 intervista ad A. COMIN dell'università di Flinders in Sud Australia.



Consigli scolastici di  
Tullamarine

# Riunione anche per i genitori italiani

MELBOURNE - Un'iniziativa nuova ed importante è stata intrapresa recentemente dai Consigli Scolastici della zona di Tullamarine, che comprende le aree di Brunswick, Coburg, Broadmeadows, Bulla e Gisborne.

È stato formato un Comitato di Coordinamento dei Consigli Scolastici (CO-COSCIT), allo scopo di stimolare il coinvolgimento dei genitori e della comunità nelle questioni della scuola, aldilà delle solite attività di raccolta di fondi in cui spesso si esaurisce il ruolo dei genitori e dei consigli scolastici nelle singole scuole.

Questa iniziativa fa seguito anche ai contenuti nuovi della politica del governo laborista per la scuola, che mira ad un coinvolgimento dei genitori e della collettività in tutti gli aspetti della politica scolastica.

Il Comitato di Coordinamento ha già intrapreso una serie di iniziative per portare a conoscenza dei consigli scolastici e di chiunque sia interessato il funzionamento delle nuove strutture regionali del dipartimento dell'istruzione e i loro scopi.

A Brunswick il CO-COSCIT organizzerà una riunione su questa questione

domenica 30 maggio dalle 1.30 pm. alle 4.30 pm. Alla riunione saranno presenti interpreti e si potranno portare i bambini perché è stato organizzato un servizio di asilo.

Saranno presenti rappresentanti dei sindacati degli insegnanti, del governo e della sezione regionale del dipartimento dell'istruzione.

È un'occasione importante per i genitori, sia per conoscere come funzionano le strutture scolastiche e sia per fare presente quelli che pensano siano i problemi da risolvere e le iniziative da prendere nelle singole scuole (per quanto riguarda, per esempio, le materie di insegnamento, il numero di bambini in ogni classe, le condizioni degli edifici scolastici, e così via).

È perciò un'occasione da non perdere anche per i genitori italiani che sono tanto numerosi nella zona di Brunswick.

Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere a Bob Riddford, presidente della Brunswick East High School (380-1817), o Pat O'Connell, del Consiglio Scolastico della Brunswick South Primary School (387-4303).

New South Wales

# Un Centro di Risorse per i sobborghi occidentali

SYDNEY - Anche gli insegnanti, i genitori e le organizzazioni degli immigrati degli Western Suburbs di Sydney chiedono un Centro di risorse culturali e didattiche tipo quello che già esiste per i sobborghi vicini alla città.

Il centro dovrebbe condurre attività di ricerca utile alle scuole della zona, di elaborazione di materiali didattici, e dovrebbe essere anche un punto di incontro e di riferimento per insegnanti, genitori e organizzazioni locali, incluse le organizzazioni dei lavoratori immigrati, per facilitare la loro partecipazione nelle scuole.

Nell'area metropolitana di Sydney, si sta verificando uno spostamento della popolazione verso i sobborghi occidentali, ed è in questi sobborghi che vive la maggioranza dei bambini in età scolare. Tuttavia, proprio questi sobborghi sono quelli che hanno meno risorse per venire incontro ai bisogni degli studenti, degli insegnanti e della popolazione locale.

Il Circolo Fratelli Cervi di Fairfield, un'organizzazione aderente alla FILEF, sta partecipando, insieme a insegnanti, genitori ed altre organizzazioni della zona, alla campagna per ottenere dal governo federale i fondi necessari per l'istituzione del Centro.

Frank Panucci.



## Proibire il lavoro straordinario

Caro Direttore,

ti sarei grato se tramite il giornale ti rendessi interprete presso il ministro dell'Industria e del Lavoro del Victoria Mr. Jolly di quanto sto per dire, che sicuramente è anche l'esperienza e l'opinione di tanti operai onesti.

Da quando venni in Australia nel 1961, come dicono a Milan, "mai fui con le mani in man", ho lavorato straordinario, sabato o domenica quando mi fu richiesto, in emergenza, di notte o capodanno, nei complessi chimici di Altona. Allora la disoccupazione era quasi nulla e il lavoro c'era per chi voleva lavorare. Vent'anni or sono quando venni in Australia, i treni e i tram erano fantasmi negli week-end e la città era deserta e silenziosa, sembrava una selva di cemento. Ora c'è il progresso, che è inarrestabile, e la vita moderna con tutto, difetti, virtù, piaceri e dolori. Ma vorrei ricordare le parole di Voltaire: "la decadenza dei popoli sta nelle mollezze e nell'ozio".

E allora vogliamo dare lavoro alle migliaia di disoccupati che ci sono oggi? O vogliamo crearne degli altri con i licenziamenti? Che facciamo, chiudiamo i "7 eleven stores" come qualcuno ha detto? Io come operaio, e come me tanti altri, penso che non sia giusto chiudere questi negozi perché danno lavoro a tanta gente e sono utili per chi lavora tutta la settimana e ha bisogno di fare la spesa dopo il lavoro. Chi è Mr. Jim Maher, dove e quale sindacalismo ha studiato? Okay, chiediamo una legge non per le 35, ma per le 30 ore settimanali. Ma anche una legge che preveda una multa di mille dollari per chi fa straordinario e non permette così l'assunzione del suo fratello disoccupato.

Cordialmente,  
G. U. Zamboni  
Camberwell - Vic.

## A chi serve la tecnologia?

Caro Direttore,

l'umanità in tanti anni di lavoro è riuscita ad inventare e costruire tanti macchinari industriali e agricoli, che dovrebbero essere impiegati per alleviare la fatica umana. Ma quelli che dirigono il sistema capitalista non sono di questo parere, dicono che i macchinari servono per risparmiare manodopera ed aumentare i loro profitti. Ritorniamo indietro di due o trecento anni, quando non c'erano macchinari agricoli o industriali, e quindi non si poteva produrre il necessario per l'umanità. Di conseguenza mancava il pane, le materie prime, il vestiario. E ora che abbiamo tanta tecnologia a che cosa serve? Solo per il privilegio di una parte di gente, mentre tanti sono costretti a mendicare una giornata di lavoro. Eppoi questi si chiamano persone civili, solo magari perché portano

la camicia bianca e la cravatta, ma sotto quei vestiti eleganti dov'è la civiltà?

Antonio Randazzo  
Five Dock - NSW

## L'immagine del Vietnam devastato

Cara Direttrice,

l'altra sera sul Canale 0 ho visto il documentario sul Vietnam che era stato preannunciato sull'ultimo numero di Nuovo Paese.

Sebbene il documentario, che è di produzione americana, sia stato realizzato quattro anni fa, penso che molti dei problemi messi in evidenza siano ancora attuali. Perché si tratta di problemi molto difficili da risolvere, che richiederanno ancora molti anni per essere superati. La devastazione delle città, dei villaggi e delle campagne, infatti, ad opera delle forze armate americane, è stata qualcosa di orrendo, come si poteva ben vedere nel documentario.

In particolare, la distruzione causata dai defolianti e dagli agenti chimici nelle campagne vietnamite è un danno quasi irreparabile e questo pone grossi problemi per l'utilizzazione delle terre per l'agricoltura e l'allevamento, e quindi per l'approvvigionamento alimentare della popolazione.

Il documentario offre una testimonianza storica delle atrocità commesse dagli americani e dal regime sudvietnamita in quel paese, che per molti versi non si discostano da quelle naziste (basti pensare alla completa distruzione del villaggio di Mi Lai e di tutta la sua popolazione, all'uso e agli effetti delle armi chimiche sull'ambiente e sulla popolazione, inclusi i bambini nati e che dovranno nascere dopo la fine della guerra).

Eppure l'America si rifiuta di pagare per i danni inflitti al Vietnam, per aver distrutto un paese nel quale non aveva alcun diritto di intervenire, perché non si tratta di aiuto, ma del minimo che gli Stati Uniti possono fare per pagare una minima parte del debito che hanno verso il Vietnam.

Una cosa evidente dal documentario era che il coinvolgimento militare americano nel Vietnam è iniziato con i cosiddetti "consiglieri militari", per poi rafforzarsi con l'invio di truppe e mezzi. Anche nel Salvador oggi sono presenti consiglieri militari americani, e c'è il pericolo di una ripetizione dell'orrore del Vietnam. E' ora che i consiglieri militari americani se ne stiano a casa, piuttosto che andare ad interferire negli affari degli altri paesi, in appoggio a dittature militari feroci e repressive.

Infine, vorrei far notare l'importanza del tipo di trasmissioni che il Canale 0/28 offre, che riflettono maggiormente rispetto agli altri canali televisivi il pluralismo culturale, di idee e di esperienze, sia in Australia che a livello internazionale.

Antonio Iliani  
Haberfield - NSW.

## Lavoriamo come 40 anni fa

Caro Direttore,

presto servizio da alcuni anni presso una delle maggiori industrie grafiche dell'Australia a Melbourne. Il mio stabilimento occupa circa 500 persone. Le condizioni in cui siamo costretti a lavorare sono pressapoco quelle di quaranta anni fa. L'ambiente di lavoro non offre un minimo di comodità, i "bosses" imperano e si permettono di insultare continuamente gli operai senza che nessuno protesti. Alcuni di questi signori (bosses, supervisors, ecc.) sono dei semplici immigrati come noi e sono riusciti ad ottenere tale posizione al costo di "prostituirsi" ai dirigenti e offrendo loro abbondanti bevute di birra al pub. Finiscono per non conoscere più ne' cultura ne' civiltà.

In mancanza in Australia di una legge che tuteli i lavoratori contro i licenziamenti, questi ultimi sono soggetti al bello e al cattivo tempo dei datori di lavoro e dei loro sbirri. Tanto per dare un'idea, se un operaio va a fare i suoi bisogni per più di cinque minuti rischia di essere chiamato in ufficio e la volta successiva di perdere il posto di lavoro.

I sindacati (nella nostra categoria ve ne sono diversi) sembra che abbiano come principale preoccupazione quella di raccogliere le rette settimanali. Non si curano o si curano ben poco dei problemi dei lavoratori immigrati, scarseggiano quasi totalmente gli interpreti presso i suddetti sindacati allo scopo di alleviare le difficoltà linguistiche che ancora molti immigrati hanno.

Sarebbe, per esempio, una buona idea fare stampare degli opuscoli in varie lingue e distribuirli ai lavoratori immigrati mettendoli a conoscenza dei loro diritti.

Ma chissà quanto tempo dovrà ancora trascorrere prima che cominciamo a svegliarci in questa "lucky country".

Cordiali saluti,  
Luciano Morelli  
Brunswick - Vic

## I diritti dei palestinesi

Cara Direttrice,

l'attenzione del mondo è ora concentrata sulle isole Malvinas. C'è chi prende parte per l'uno o per l'altro dei contendenti e chi non si allinea ne' con l'uno ne' con l'altro, ma sembra unanime il desiderio di vedere la crisi risolta col minimo costo di vite umane. Tuttavia, mentre questa sembra essere la preoccupazione principale a livello internazionale, il governo israeliano ha deciso di bombardare le zone palestinesi in Libano, e i paesi occidentali sembra che non se ne siano nemmeno accorti.

Non si sono levate voci di condanna o proposte di sanzioni economiche e politiche che sarebbero di prammatica se si fosse trattato di un altro paese. Sembra che le vite palestinesi valgano di



meno delle altre. Il governo israeliano sembra impegnato a dimostrare che, sebbene abbia restituito all'Egitto la zona di West Bank, non intenda comunque restituire ai palestinesi le terre occupate.

E' ora che Israele subisca le conseguenze delle sue azioni di aggressione nei confronti dei palestinesi.

A.P.  
Five Dock - NSW

## La mafia non è invincibile

Caro Nuovo Paese,

nell'apprendere dell'assassinio di Pio La Torre la tristezza e la rabbia sono i sentimenti che riempiono l'animo, e nello stesso tempo ci si chiede perché una vita vissuta in modo così esemplare sia stata stroncata così all'improvviso.



L'on. Pio La Torre

La scomparsa di Pio La Torre è una perdita dolorosa per cui tutti soffriamo e ci dobbiamo sentire un po' in colpa perché se, da una parte, la mafia, con vaste ramificazioni nei poteri pubblici, opera in modo che un lavoro per un futuro migliore in un'Italia libera da corruzioni e privilegi venga così barbaramente interrotto, dall'altra parte, noi come cittadini, come lavoratori, abbiamo il dovere di combattere l'idea che queste cose succedano perché la mafia è qualcosa che non si può vincere.

Noi dobbiamo parlare con quelli che ci stanno vicini, compagni di lavoro, nei luoghi pubblici, portare avanti e sviluppare un modo di pensare e di agire che metta fine ad una situazione in cui sottosviluppo, povertà, paure, permettono alla mafia e alla camorra di manipolare, intimidire, uccidere, in modo da porre la parola fine allo sfruttamento di quella parte degli italiani che da sempre ha sofferto, lavorato, per avere in cambio solo miseria, umiliazione e la prospettiva di emigrare.

A tutti quelli che si sentono vicini a Pio La Torre, la sua vita e la sua scomparsa devono servire da sprone a continuare in modo che la sua opera non sia stata vana.

Gianni Mamusa  
Elwood - Vic

## LUTTO

La FILEF d'Australia, la redazione di Nuovo Paese e gli amici tutti esprimono le più sentite condoglianze al compagno Enzo Soderini per la scomparsa del padre Domenico.

**"Nuovo Paese" ha bisogno anche del vostro contributo di idee — Scriveteci!**



Intervista al prof. Antonio Comin, responsabile della facoltà di italiano della Università di Flinders nel S.A.

# La lingua non va mai separata dalla cultura

*La realtà linguistica dei figli degli immigrati italiani e' generalmente il dialetto — Il ritorno alle origini dei giovani della seconda e terza generazione — Dare corpo e contenuti all'idea meravigliosa del multiculturalismo*



**ADELAIDE** — E' possibile considerare il multiculturalismo come un dato di fatto nella società australiana? E' ormai diventato un luogo comune dire che l'Australia e' un paese multiculturale. Vari governi e partiti si esprimono a favore di questo concetto, senza però andare al fondo della questione.

E' vero che si e' diffusa sempre di più la lingua italiana nelle scuole australiane, ma i fatti dimostrano che quelli che fanno la scelta di continuare a studiare l'italiano a livello di scuola secondaria ed oltre, non sono un gran numero di figli di italiani. Ci riferiamo alle statistiche del 1979, che dimostrano che mentre 1.379 studenti studiavano l'italiano nell'anno ottavo della scuola secondaria in Sud Australia, questa cifra si riduceva ad 81 studenti nel dodicesimo anno. Questi dati dimostrano che c'e' ancora lavoro da fare, che bisogna ancora discutere ed elaborare sull'importanza dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole, e anche di chiedersi quale lingua, quale cultura, e quali legami con l'Italia?

A questo proposito, parliamo con il professor Antonio Comin, responsabile della facoltà di italiano dell'università di Flinders nel Sud Australia.

**D.** Nel passato, quando si parlava di insegnamento dell'italiano nelle scuole ci si riferiva al bilinguismo, si parlava anche di dialetto o addirittura di una lingua italo-australiana. Secondo te, qual'e' la lingua da insegnare?

**R.** Non ho alcun dubbio che la lingua da insegnare sia senz'altro la lingua nazionale, quale viene parlata in Italia, e quale si studia del resto in tutto il mondo. Credo che una risposta diversa andrebbe contro la logica. Però sono ben consapevole delle difficoltà che una scelta del genere comporta.

Sappiamo tutti che la realtà linguistica dei figli degli immigrati italiani in Australia non e' affatto l'italiano, bensì il dialetto, il dialetto di provenienza dei genitori mescolato ad una forte dose di anglicismi, acquisiti nel corso dei normali rapporti giornalieri con l'inglese. Per questa ragione si e' sentito a volte promuovere l'insegnamento magari dei dialetti, oppure della cosiddetta lingua italo-australiana.

Ne' l'una ne' l'altra proposta ha una base realistica. Insegnare dialetti e' assolutamente impossibile, il dia-

letto e' una cosa con cui si nasce, e si può apprendere soltanto attraverso il contatto costante con la realtà quotidiana in cui il dialetto viene usato. Insegnare l'italo-australiano mi sembra un po' futile, perché di solito i figli degli immigrati italiani lo conoscono e lo parlano meglio e molto più naturalmente che non l'insegnante, e insegnarlo agli australiani e' pure una cosa assolutamente futile, perché basta dare loro la consapevolezza delle varianti che l'italiano può subire per via dell'influenza dell'Inglese perché essi sappiano destreggiarsi nel mondo della lingua Italo-australiana, e poi se andassero in Italia e si mettessero a parlare farebbero ridere anche i polli italiani.

Va comunque detto a questo punto che il problema dell'insegnamento della lingua italiana pone il figlio di immigrati italiani davanti ad una terza dimensione linguistica, di cui mi pare i promotori dei programmi linguistici non abbiano tenuto abbastanza conto. Il figlio di immigrati italiani ha naturalmente due realtà linguistiche, l'Inglese e il dialetto, magari contaminato dallo inglese. Questo vale per la maggior parte di essi, per la stragrande maggioranza direi. Ora se vogliamo mettere il figlio di immigrati italiani davanti all'Italiano gli proponiamo effettivamente una terza lingua, una lingua che sentirà parlare forse molto raramente, in quanto la sua esperienza con una lingua diversa dall'Inglese sarà normalmente ristretta alla cerchia familiare dove di solito si parla il dialetto. Quindi va riconosciuto che insegnare l'Italiano ai figli degli immigrati e', per molti versi, come insegnare una lingua straniera.

In teoria dovrebbero imparare più facilmente l'Italiano piuttosto che il Francese o il Tedesco, e qualche volta questo e' vero anche in pratica, ma molto spesso si osserva una certa resistenza, un certo atteggiamento presapochistico, per cui non e' raro il caso di figli di immigrati italiani che, avendo studiato a scuola sia l'Italiano che il Francese, conoscano forse meglio quest'ultima lingua. E' una problema difficile che andrebbe affrontato da chi di competenza, mi pare che ancora non sia stata proposta alcuna soluzione, nessun corso adatto a questa particolare situazione.

**D.** Secondo te, quale significato potrebbe avere per gli

italiani in Australia il multiculturalismo?

**R.** Il multiculturalismo e' una condizione sociale auspicabilissima, per la cui realizzazione dovrebbero contribuire tutte le persone che abbiano a cuore il valore delle culture diverse da quella dominante in Australia. Bisogna dire credo che per quanto riguarda la comunità italiana l'idea del multiculturalismo e' arrivata con un po' di ritardo - dal momento che l'emigrazione italiana in Australia si e' ridotta ormai ad una cifra molto esigua. E' venuto a mancare l'apporto che i nuovi arrivati possono dare per mantenere in vita una cultura italiana aggiornata e non una cultura cristallizzata, come tende ad essere quella italiana in Australia. Malgrado questo, mi pare che l'insegnamento dell'italiano vada promosso in modo energico, perché una volta superate le ostilità che molto spesso si incontrano nella prima generazione, quando si giunge alla seconda generazione si avverte normalmente un ritorno alle origini, si avverte un profondo interesse per la cultura degli antenati, e quindi bisogna assolutamente non lasciare che i figli e i nipoti degli immigrati perdano il contatto con la lingua e la cultura di origine.

**D.** E' giusto dire secondo te che l'unità fra le varie componenti culturali in questo paese dipende dal riconoscimento delle culture di ognuna, senza che queste siano soffocate dalla componente anglosassone?

**R.** Voglio sottolineare che a mio modo di vedere la lingua non va mai separata dalla cultura. Insegnando la lingua bisogna insegnare anche la cultura di cui questa lingua e' espressione, e questo vale non solo per i figli degli immigrati italiani ma anche per i non italiani, i sassoni ed altri gruppi etnici nella società australiana. Ma soprattutto ai figli degli immigrati italiani bisogna, mentre si insegna la lingua, offrire una giusta prospettiva sulla cultura italiana e valutare, o forse meglio rivalutare, quella cultura che molto spesso viene considerata di second'ordine, e che la cultura dominante anglosassone tende, anche magari inconsapevolmente, a sopprimere. Quindi va data ai figli degli immigrati italiani quella sicurezza nella validità della propria cultura che solo può permettere loro di contribuire alla formazione di una società multiculturale. Va dunque segnalato non solo l'apporto che l'Italia ha dato alla formazione di una civiltà occidentale, ma

anche messo nella giusta prospettiva il contributo che gli italiani hanno dato alla formazione della società australiana nel mondo del lavoro, nella realizzazione di una società che in termini relativi gode di un certo benessere, dovuto anche all'apporto degli immigrati italiani. Bisogna anche a parer mio evitare il rischio di sottolineare troppo la cultura italiana senza tener conto anche delle altre culture, delle culture degli altri gruppi etnici. Se veramente miriamo alla realizzazione di una società multiculturale e' necessario che tutte le componenti abbiano la conoscenza e soprattutto il rispetto delle culture degli altri gruppi. Quindi, ai figli degli immigrati italiani bisognerebbe anche far conoscere la cultura del gruppo greco, del gruppo slavo, del gruppo vietnamita, e via dicendo. Solo così si può arrivare al conseguimento di un multiculturalismo che sia aperto a tutti i gruppi che compongono la società australiana.

**D.** Tu sei conosciuto come uno dei promotori dell'insegnamento di un certo tipo di cultura. Come vengono accolti i tuoi programmi?

**R.** Come professore di italiano a livello universitario penso di avere tre compiti principali di uguale importanza. Il primo e' quello di insegnare la lingua italiana come ho già spiegato all'inizio di questa intervista, il secondo e' quello di diffondere la cultura italiana, e parlo qui di quella cultura che per tradizione e' stata oggetto di studio nelle scuole e nelle università di tutto il mondo, ed e' quella cultura che vede certi movimenti che hanno per protagonisti grandi personaggi del mondo della letteratura, delle scienze, delle arti e via dicendo, come rappresentanti della cultura italiana. Indubbiamente, questo e' un aspetto importante del nostro lavoro che non va trascurato ma non e' l'unico dopo la lingua. Il terzo compito e' quello di far conoscere quell'altra cultura e quelle altre lingue che per tradizione sono state o accantonate o addirittura consapevolmente trascurate. Mi riferisco qui a tutto ciò che riguarda l'altra lingua: i dialetti. Non intendo certamente rimangiarmi le parole di prima proponendo uno studio dei dialetti come si studia la lingua italiana. Ma ritengo che sia assolutamente necessario studiare il fenomeno dialetti perché esso e', come si sa, una realtà ben più tangibile per lo studente italo-australiano di

quanto non sia la lingua italiana vera e propria. Bisogna soprattutto dare agli italo-australiani la consapevolezza che il dialetto non e' una corruzione della lingua nazionale, bensì una continuazione autonoma e legittima del latino ed e' uno strumento che esprime una cultura assai tangibile, reale, vissuta giornalmente, e questa e' la cultura che io voglio che venga portata a conoscenza di tutti. E' la cultura della stragrande maggioranza degli italiani, quella cultura che e' vissuta in disparte, si può dire, dalla cultura di elite, la cultura dei contadini e del proletariato urbano, che e' poi la cultura più viva nella comunità italiana in Australia. Quindi vanno studiate le tradizioni, gli usi e i costumi, i modelli di comportamento, tutte quelle manifestazioni che insieme costituiscono la vita giornaliera dell'italiano emigrato.

Ora, devo dire che nello svolgimento di questo mio compito ho incontrato resistenze da diverse parti, anche, e mi duole dirlo, dai figli stessi degli immigrati, i quali molto spesso non riescono a vedere in modo obiettivo la cultura dei genitori. Sentendosi divisi fra la cultura egemonica anglosassone e quella dei genitori, e dovendo vivere la realtà della cultura egemonica, molto spesso si trovano in aperto dissidio con la cultura dei genitori e preferiscono non aver niente a che fare con essa.

Altre manifestazioni di dissenso nei confronti di questo mio programma provengono da certi settori della comunità italiana, i quali pensano che tale cultura vada dimenticata, in quanto rozza, primitiva, e preferirebbero che si parlasse solo di cose belle, oppure di cose che rientrano nell'ambito della cultura europea nel senso tradizionale di cultura di elite, da intellettuali. Questo atteggiamento io lo trovo veramente riprovevole, in quanto tende a generare un senso di inferiorità che non ha nessuna, nessunissima ragione di essere. Non intendo naturalmente esprimere un giudizio di preferenza per una cultura o per l'altra. Ma il fatto e' che in Italia ci sono sempre state due culture, quella dell'elite e quella delle masse, e bisogna studiare e capire tutt'e due, e non relegare una di queste nel dimenticatoio. Anzi dal momento che essa e' rappresentata in modo molto cospicuo dalla comunità italiana in questo paese, come del resto in Italia, e' doveroso studiarla e valutarla in modo

obiettivo e sereno, e con il dovuto rispetto che essa deve suscitare in tutti.

**D.** Quali legami pensi che ci dovrebbero essere con l'Italia e quali cambiamenti nelle strutture e negli atteggiamenti all'interno della società australiana per garantire un realistico sviluppo del multiculturalismo, particolarmente per ciò che riguarda la nostra collettività?

**R.** Perché la cultura italiana si affermi su base sicura all'interno di una società multiculturale, l'Australia, ci vuole, mi pare, uno sforzo maggiore da parte di tutti, e questo comprende anche l'Italia. Siamo sempre in attesa che venga messo in funzione l'accordo culturale firmato parecchi anni or sono fra Australia e Italia. Nel frattempo, si sono notate ultimamente varie iniziative lodevolissime da parte di certe Regioni, sembrerebbe che questo sia piuttosto il pedale da premere se si vogliono stabilire contatti fra l'Australia e l'Italia. Molte Regioni sembrano ben disposte a stabilire contatti, ad offrire soprattutto ai figli degli immigrati la possibilità di un contatto reale, fisico, con la cultura di origine.

Ma in ultima analisi sarà dai due governi, quello italiano e quello australiano, che dovrà venire il maggiore impulso. Esistono al momento borse di studio che vengono distribuite fra i figli degli immigrati e che permettono loro di proseguire studi di ogni genere in Italia. Naturalmente, il numero di queste e' limitato. Bisognerebbe sollecitare la disponibilità di materiale, soprattutto audiovisivo, proveniente dall'Italia e messo a disposizione delle comunità italiane nei vari centri. Qui ad Adelaide, per esempio, manca un canale televisivo che offre alla comunità italiana dei programmi provenienti dall'Italia, come avviene invece a Sydney e a Melbourne. Ma non ci sono solo le città, ci sono anche i centri rurali dove vivono moltissimi italiani che hanno bisogno di questi contatti, che tale materiale può offrire. Da parte del governo australiano andrebbe stanziati dei fondi per la realizzazione di materiale audiovisivo da parte della comunità italiana stessa, con un programma ben preciso e finalizzato. Ci vorrebbe una maggiore determinazione nel portar avanti certe iniziative che sono cadute o per mancanza di direttive o per mancanza di fondi. Ci vogliono strutture e una politica di fondo, con obiettivi chiari che possano dare corpo e contenuto a questa meravigliosa idea di una società multiculturale. A volte sembra che si proceda a tentoni, voglio dire ancora ad uno stadio primitivo, non pienamente evoluto.

a cura di Vincenzo Papandrea.



Intervista a Franco Labbozzetta,  
Consulente della Regione Calabria

## I nostri Club sono troppo simili a quelli australiani

Franco Labbozzetta, di Sydney, consulente della Regione Calabria in Australia, risponde questa volta alle nostre domande sul ruolo delle regioni nei confronti degli immigrati italiani in Australia.



Franco Labbozzetta (a destra) con il Premier del NSW, Neville Wran.

D. Come Consulente della Regione Calabria, hai naturalmente il compito di informare i tuoi corregionali sulle provvidenze e facilitazioni che la regione offre ai propri immigrati. Pensi che questo sia l'unico ruolo delle regioni nei confronti degli immigrati?

R. La Regione Calabria, come ho detto alla riunione del Taurianova Social Club a Melbourne, offre determinate assistenze a coloro che rientrano e desiderano acquistare la propria casa o impiantare un'azienda commerciale. Ci sono anche altre assistenze per gli immigrati che rientrano. Certo che questo non è il ruolo esclusivo delle regioni secondo me. La questione dei viaggi dei giovani in Italia è importante. Per noi forse è ancora più importante che per altri perché qui c'è il luogo comune Calabria=mafia. Anche i miei figli a scuola hanno risentito di questo. Non è che ai nostri figli vogliamo far vedere solo le cose buone dell'Italia, ma vogliamo che conoscano il

buono ed il cattivo, perché noi abbiamo anche una cultura ricca e degli aspetti buoni della nostra società, in Calabria e in Italia. Io farò tutto il possibile per realizzare questo tipo di iniziative.

L'altra cosa che io ho in mente è la possibilità di avere qui una mostra permanente del prodotto calabrese: prodotti artistici, artigianali, commerciali. Penso che le camere di commercio di Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro sarebbero interessate ad una simile iniziativa. Qui abbiamo una grossa comunità calabrese, la più grossa all'interno della co-

munità italiana, e il mercato non mancherebbe. Intendo chiedere anche alla Regione che il ricavato di simili iniziative venga reinvestito in Calabria, e così pure le rimesse degli emigrati.

D. Molte associazioni e clubs italiani lamentano difficoltà di crescita per la scarsa partecipazione dei giovani della seconda generazione. Quali pensi siano le ragioni di questa scarsa partecipazione?

R. E' perché secondo me, particolarmente i grossi clubs, non si differenziano dai tanti clubs australiani che esistono. Offrono le stesse cose. E' anche per questo che noi del Calabria Club vogliamo formare un Club di tipo diverso, che svolga anche delle attività di tipo culturale soprattutto per i giovani, ma anche per gli immigrati della prima generazione. Se i Club e le associazioni non fanno questo, chi lo può fare? Bisogna anche tener conto che la maggioranza degli italiani che sono venuti qui sono venuti direttamente dal proprio paesello e non avevano avuto un'istruzione qualche volta nemmeno elementare. Eppoi e' tanti anni che mancano dall'Italia. Perciò e' importante che le associazioni si assumano il compito di far conoscere loro meglio l'Italia e la loro stessa regione e di

promuoverne lo sviluppo culturale.

D. Come funzionario del governo del NSW, pensi che ci dovrebbero essere rapporti fra i governi statali e le Regioni italiane?

R. Io penso che ci potrebbero essere dei rapporti fra gli Stati e le Regioni sulla questione dello scambio degli insegnanti. Su questo io ho avuto l'esperienza quando l'on. Bedford, di cui sono consigliere, era ministro dell'Istruzione, di organizzare uno scambio di insegnanti con l'Italia a livello di governo centrale. Il primo anno quattro insegnanti australiani hanno visitato l'Italia, il secondo anno 3. Ma nessun insegnante e' venuto dall'Italia perché non si e' riusciti a raggiungere un accordo riguardo alla differenza di stipendi fra i due paesi. Questi insegnanti che sono stati in Italia hanno potuto vedere le differenze nelle strutture scolastiche, e in generale farsi un'esperienza, e hanno poi fatto un rapporto al ministro che e' stato molto utile. Queste cose penso si potrebbero fare anche a livello regionale con le regioni più disponibili. Gli insegnanti che andrebbero in Italia potrebbero anche tenere corsi di inglese per persone eventualmente interessate ad emigrare in Australia.



TRASLOCATO AI PIANI SUPERIORI Macphee lascia il ministero dell'Immigrazione e Affari Etnici essendosi guadagnato, a detta di molti, un bel 10 con lode. Questo e' forse dovuto al suo ultimo programma di immigrazione che prevedeva una relativa facilitazione del ricongiungimento delle famiglie. Una cosa che ha ovviamente colpito l'immaginazione di tanti, come era ovvio dalle file agli sportelli e dal fatto che i moduli fatti stampare in previsione del flusso di richieste si sono esauriti nel giro di tre giorni. Bisognava vedere se e quante di queste domande verranno accolte, e se il personale striminzito addetto al disbrigo di queste pratiche riesce a non perdere la pazienza dati i limiti imposti alle assunzioni di nuovo personale. Il sindacato del settore pubblico sostiene che ci vogliono 25 impiegati in più (su base permanente), mentre il ministero ne ha assunti, all'ultimo, soltanto 17 e per appena due mesi.

\*\*\*\*\*

IL DIECI CON LODE glielo avrebbe dato anche bruschetta, se il Macphee ci avesse risolto 'sta questione degli accordi bilaterali. E invece se ne va. E il nuovo ministro, apparentemente un pacioccione ma non un "innovatore", secondo le voci, dal profondo del gabinetto (si intende quello ministeriale) dato che gli hanno mollato il posto numero 26, cosa riuscirà a fare?

\*\*\*\*\*

CI SONO VOLUTI undici anni per l'accordo bilaterale con il Canada, hanno detto i liberali in parlamento per giustificare la lentezza loro in questo campo. Allora andiamo bene. Dato che le trattative sono iniziate nel '72, l'anno prossimo scadono gli undici anni, anche per l'Australia.

\*\*\*\*\*

GLI ABORIGENI pure sono scontenti del rimpasto ministeriale. Il senatore Bonner, unico parlamentare aborigeno, e' stato nuovamente "sorpassato" da un bianco.

\*\*\*\*\*

LA CHIUSURA DI ALCUNI OSPEDALI nel centro cittadino di Sydney sta sollevando un vespaio di reazioni che forse il governo laburista non si aspettava, o comunque sembra aver sottovalutato. Non che sia sbagliata l'idea di aprire ospedali nei sobborghi occidentali dove c'è una sempre crescente popolazione. Ma qui c'è una questione di metodo e un'esigenza di democrazia che i laburisti non dovrebbero ignorare. Non basta più fare i piani a tavolino tenendo conto solamente delle valutazioni delle burocrazie (in questo caso la Health Commission) e delle risorse disponibili.

\*\*\*\*\*

LA GENTE VUOLE ESSERE CONSULTATA. Questo e' il messaggio delle manifestazioni di massa delle infermiere, dei pazienti, dei dottori. Ci saranno anche delle punte di corporativismo in questa protesta, ma il fatto e' che la discussione non c'è stata e rimangono troppe domande senza risposta. Se si chiude l'ospedale di Crown Street perché non si apre un paragonabile ospedale per le donne? Dove si collocheranno i reparti specializzati del Sydney Hospital? Cosa succederà alle lavoratrici e lavoratori degli ospedali che chiedono? Nessuna meraviglia allora che anche il sindacato statale si stia schierando contro queste decisioni.

\*\*\*\*\*

VACCI A CAPIRE qualcosa col Craxi! I democristiani eleggono una come De Mita alla guida del partito, che rappresenta un orientamento più progressista all'interno della DC, e lui invece di esserne contento minaccia le elezioni anticipate.

### Successo dell'iniziativa del Taurianova Social Club

## Non dobbiamo rinchiuderci nelle vecchie abitudini

MELBOURNE — Che gli italiani siano solo interessati ai "dinner dance" in Australia e' un luogo comune che e' caro a quanti, pur avendone gli strumenti e le possibilità, non vogliono fare la fatica fisica e mentale di dare una mano ad organizzare qualcosa di diverso.

Che gli italiani siano interessati anche ad altre cose e' dimostrato, fra l'altro, dal grande successo della conferenza-dibattito organizzata dal Taurianova Social Club domenica 16 u.s. sul tema "Chi siamo noi".

Oltre 150 persone, la maggioranza operai, affollavano la sala della Northcote Town Hall, messa a disposizione dal comune, e il dibattito e' stato serio, vivace e interessante.

Il discorso di apertura del dott. Ribechi, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne, ha inquadrato bene i termini della questione: la necessita' di affermare l'identita' culturale degli immigrati per contribuire a creare una società multiculturale, che non deve significare per le forze politiche e sociali dominanti distribuire "un po' di noccioline" per "accontentare" gli immigrati o "tollerare" le culture diverse di cui essi sono portatori, ma piuttosto riconoscere che il modo di essere della società au-

straliana non deve riflettere solo la matrice culturale anglosassone, ma anche le matrici culturali degli altri gruppi nazionali che compongono la società australiana.

Questo cosa vuol dire per noi italiani? Come ha detto il dott. Ribechi, e come hanno osservato altri durante la riunione, vuol dire riuscire a superare il distacco fra gli immigrati italiani e la propria cultura, distacco che già in buona misura esisteva al momento in cui la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani sono emigrati dall'Italia, e non certo per colpa loro. In pratica, questo significa mantenere vivo il contatto con la cultura italiana e con quella che e' l'Italia di oggi, e, allo stesso tempo, dare impulso all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole australiane, essendo la lingua lo strumento fondamentale di espressione della cultura.

In questi campi, ci sono state e ci sono grosse inadempienze da parte delle istituzioni italiane e australiane che hanno il compito di agevolare questo processo. L'accordo culturale fra l'Italia e l'Australia firmato tanti anni fa e' rimasto ancora lettera morta, perché e' mancata la normativa necessaria per la sua attuazione. Si e' deciso di in-

traprendere scambi culturali e scambi di insegnanti, ma non si e' deciso come, quando e chi. La riforma degli Istituti italiani di cultura e' rimasta ancora nel cassetto, mentre e' essenziale una diversificazione dei compiti di questi istituti secondo le realtà in cui si trovano ad operare (in particolare per quanto riguarda la presenza o meno di immigrati).

Mentre bisogna far pressione sulle istituzioni, si e' detto, perché adempiano a quelli che sono i loro compiti, bisogna però anche che le organizzazioni, i clubs e le associazioni degli immigrati prendano iniziative diverse, che si tenga la mente aperta e si eviti la fossilizzazione nelle cose che si sono sempre fatte, che si prendano iniziative di promozione della crescita culturale degli immigrati della prima e della seconda generazione, anche utilizzando la disponibilità delle Regioni, che si sono dimostrate ben più aperte alle esigenze degli immigrati del governo centrale.

Iniziativa come la proiezione di film, l'utilizzazione di materiale audiovisivo, di mostre e di altre risorse culturali che possono essere richieste dall'Italia anche attraverso i Consulenti regionali, l'incoraggiamento alla formazione di gruppi teatrali o musicali, e la valorizzazione dei talenti locali,

l'impegno per far sì che si insegnino la lingua italiana nelle scuole, sono tutte iniziative che i club e le associazioni italiane possono intraprendere anche in modo decentrato nei sobborghi dove gli italiani sono maggiormente concentrati.

Dunque, in pratica, alla domanda "chi siamo noi" si e' risposto: siamo lavoratori italiani che non hanno portato qui solo le proprie braccia, ma anche il proprio patrimonio culturale, che vogliono mantenere e sviluppare, e col quale vogliono contribuire a determinare il modo di essere della società australiana.

Tutti i presenti hanno congratulato il Taurianova Social Club per l'iniziativa. Un piccolo club di un paese calabrese, si e' detto, e' riuscito a fare qualcosa che i grossi club, con grandi locali lussuosi, non riescono a fare. Erano anche presenti alla conferenza il senatore Giovanni Sgro', che ha presieduto la riunione, il sindaco di Northcote, il nuovo ministro degli Affari Etnici del Victoria, Peter Spyker, e il consulente per la regione Calabria, Franco Labbozzetta, appositamente venuto da Sydney, che hanno portato il proprio saluto.

P. Pirisi.

### Sardinia Social Club

SABATO 5 giugno alle 7 p.m. il club organizza una cena con ballo. La festa, con la partecipazione di un bravissimo complesso, sarà allestita dal "Sulmona Catering Service" presso L'ALBION HALL, 359 Lygon Street, Brunswick.	F. Loi:	383 4286
	S. Useli:	478 7773
	S. Carta:	383 3424
	G. Campus:	467 3038
	A. Boeddu:	383 1602
	A. Pira:	383 4523
	G. Mamusa:	531 2880

Oltre al ballo e alla cena, la serata sarà un'occasione per incontrarci, conoscerci meglio e parlare dei problemi del club e della comunità sarda in generale.

I biglietti si possono ottenere o prenotare telefonando ai seguenti numeri:

FORZA PARIS



Insegnanti del Victoria

# Col nuovo ministro e' possibile trattare

MELBOURNE — Da quando il partito laburista del Victoria e' andato al governo, tutti lo stanno osservando con molto interesse per vedere come agira' nei tanti campi in cui ha promesso di intervenire.

In un campo almeno il nuovo governo si e' mosso subito - e questo e' il campo della scuola e particolarmente dei rapporti con gli insegnanti. Prima delle elezioni, l'ex-ministro Hunt aveva fatto di tutto per inimicarsi gli insegnanti, sperando che andassero in sciopero, in modo da usare questo come una scusa per mettere in imbarazzo i Laburisti durante la campagna elettorale. Gli insegnanti invece hanno deciso di non scioperare, ed hanno contribuito notevolmente alla campagna elettorale laburista, sia con articoli sui loro giornali che con pubblicita', con comunicati alla televisione, e con fondi per la campagna elettorale. Nel frattempo i tre sindacati degli insegnanti si incontravano con l'allora ministro-ombra dell'istruzione, Robert Fordham, per raggiungere un accordo nel caso che diventasse ministro. Nel poco tempo da quando Robert Fordham e' diventato in ef-

fetti ministro dell'Istruzione, i suoi incontri con i dirigenti dei sindacati degli insegnanti sono stati molto frequenti e hanno trattato delle varie questioni considerate prioritarie per le scuole, gli insegnanti e gli studenti.

In poco tempo sono stati fatti importanti passi avanti, tra i quali:

- 1) come prima iniziativa, il ministro ha fatto cancellare la direttiva dell'ex-direttore generale dell'Istruzione che peggiorava le condizioni di lavoro degli insegnanti nelle scuole.
- 2) Il ministro ha abolito il "Limited Tenure Employment" (l'assunzione a tempo limitato degli insegnanti) introdotto dal governo liberale nel 1980. Secondo queste disposizioni, gli insegnanti venivano assunti per periodi di due mesi o piu'. Questo sistema aveva suscitato molte proteste perche' era un modo per non venire incontro alle vere esigenze delle scuole, e rivelava la mancanza di volonta' da parte del governo di mettere in atto un piano efficace di miglioramento delle condizioni delle scuole, spe-

cialmente quelle statali. Dal punto di vista degli insegnanti assunti, questo metodo d'impiego era totalmente insoddisfacente, perche' non dava loro l'opportunita' di sistemarsi in una scuola, di impegnarsi adeguatamente nei programmi, perche' si sapeva che si sarebbe stati licenziati poco tempo dopo. Durante il 1980 ci sono stati parecchi scioperi su questa questione. Anche il VTU, il sindacato degli insegnanti elementari, ha chiamato i suoi membri allo sciopero, cosa piuttosto inaspettata, perche' era da molti anni che il VTU non scioperava. Infatti, lo sciopero generale, dei tre sindacati nel 1980, il VTU, il TTUV (insegnanti tecnici), e il VSTA (insegnanti delle scuole medie) e' stato uno dei piu' grandi negli ultimi dieci anni. Il governo di allora, pur promettendo di considerare questo problema, non aveva fatto nulla ne' l'anno scorso ne' quest'anno. Finalmente, con il governo laburista, questo sistema di assunzione e' stato abolito. E' stato migliorato invece, come me-

todo alternativo, il sistema dei "relieving teachers" (insegnanti supplenti) e "emergency teachers" (insegnanti per situazioni di emergenza), per sostituire gli insegnanti in vacanza (long service leave), o in congedo di maternita'.

- 3) Dopo alcuni scioperi degli insegnanti oltre dieci anni fa, il governo aveva deciso come "punizione" di togliere al VSTA il "favore" di sottrarre le quote sindacali direttamente dalla busta paga settimanale. Questo ha voluto dire che per dieci anni il VSTA ha dovuto mandare lettere a tutti i membri ricordando loro le scadenze per il pagamento delle quote sindacali. Con il nuovo governo, e' stato introdotto nuovamente il sistema della sottrazione diretta dalla busta paga delle quote sindacali.
- 4) Da molti anni i tre sindacati rivendicano un sistema di congedo familiare di 5 o 7 anni che consenta alle insegnanti madri di riprendere l'insegnamento al termine di questo periodo. Le discussioni su questa questione so-

no state riaperte.

Molti dirigenti sindacali, ed anche noi insegnanti nelle scuole, hanno notato una grande differenza nei rapporti tra governo e sindacato. Non siamo piu' in una posizione difensiva. C'e' piu' fiducia. Sappiamo che le trattative valgono qualcosa. Le esperienze degli ultimi anni con il governo liberale ci avevano fatto perdere ogni fiducia. Per esempio, dopo mesi di discussione, i rappresentanti del governo tornavano da un pranzo di affari e decidevano di cancellare tutto. Oppure, dopo aver raggiunto un accordo, il ministro si rifiutava di dare disposizioni al suo rappresentante nel "Teachers' Tribunal", (un comitato di poche persone a cui spetta la decisione finale), che percio' spesso votava contro! E cosi', tutto tempo sprecato.

Finalmente le discussioni servono a qualcosa. Non e' che Fordham concedera' tutto; pero' almeno sta ascoltando, e i tre sindacati, degli insegnanti stanno lavorando insieme in tanti campi e questo e' un altro importante passo avanti.

R. Musolino.

## Comitato italiano in difesa della AMWSU

MELBOURNE — Si e' formato recentemente il Comitato Italiano per la Difesa dell'AMWSU, un comitato di lavoratori italiani iscritti al sindacato dei metalmeccanici che appoggia l'attuale leadership del sindacato nella imminente competizione elettorale, per evitare il sopravvento di forze conservatrici al suo interno.

Al momento, il Comitato sta lavorando soprattutto per la raccolta di fondi per la campagna elettorale. Il comitato ha organizzato una lotteria (premio un motorino giapponese "Yamaha") che verra' sorteggiata il 7 luglio prossimo, alle ore 8.30 pm.

Durante gli incontri per la formazione di questo comitato, i lavoratori italiani hanno anche discusso i problemi di partecipazione degli immigrati alla vita sindacale e la necessita' che la direzione sindacale si impegni maggiormente a fornire i mezzi e l'incoraggiamento necessario per favorire la partecipazione degli immigrati.

E' opinione dei lavoratori italiani, comunque, che l'eventuale vittoria di forze conservatrici all'interno del sindacato potrebbe portare anche all'eliminazione degli attuali spazi di partecipazione dei lavoratori immigrati e a rendere comunque la partecipazione molto piu' difficile.



## Dibattito sulla crisi economica in Australia

ADELAIDE — La sezione del Sud Australia del sindacato dei metalmeccanici (AMWSU) organizza un dibattito pubblico sul tema "la crisi economica in Australia".

Il dibattito avra' luogo sabato 29 maggio, dalle 9.45 del mattino alle 4.30 del pomeriggio, presso il "South Australian Institute of Teachers", 163a, Greenhill Rd., Parkside (entrata da Porter Street).

Il dibattito trattera' anche il tema del ruolo del sindacato e del partito laburista e della necessita' di collaborazione fra le organizzazioni di fabbrica ed altre organizzazioni sociali.

Ci sara' un servizio di asilo e percio' si potranno portare anche i bambini.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a Ted Gnatenko, 211 8144.

## Elezioni nel sindacato australiano dei metalmeccanici (AMWSU)

# L'importante e' non tornare indietro

SYDNEY — I grandi giornali australiani, che di solito parlano dei sindacati solo quando c'e' qualche sciopero per spiegare quanto costa all'economia nazionale, trattano in questi giorni delle imminenti elezioni nel sindacato dei metalmeccanici (AMWSU). Le elezioni per il rinnovo di parte dello esecutivo federale del sindacato vengono presentate come una competizione fra la "vecchia guardia" (i dirigenti attuali) e un gruppo di lavoratori che vorrebbe il rinnovamento del sindacato.

L'accento viene posto soprattutto sul fatto che gli attuali dirigenti piu' in vista del sindacato, come Laurie Carmichael, sono comunisti, ma non si dice niente sugli orientamenti politici dei candidati di opposizione.

Gli argomenti che questi ultimi usano per spiegare la propria decisione di opporsi agli attuali dirigenti sindacali riguardano: la necessita' di una maggiore partecipazione della base alla vita sindacale, il fatto che l'attuale leadership avrebbe perso il contatto con i membri e il fatto che Laurie Carmichael e' comunista, e che dunque c'e' l'influenza comunista nel sindacato.

Sulla carta gli obiettivi di questo gruppo in relazione ad una maggiore partecipazione dei membri al sindacato sembrano validi, ma le parole sono una cosa e la pratica e' un'altra. Questo gruppo non ha mai manifestato in modo chiaro il proprio orientamento di politi-

ca sindacale, e cioe' come intende raggiungere gli obiettivi dichiarati e in che modo intende coinvolgere gli iscritti nel sindacato. In realta', la maggioranza della propaganda di questo gruppo e' diretta contro Laurie Carmichael in quanto comunista e gli altri dirigenti in quanto perlomeno tolleranti verso il comunismo. In effetti solo due dei 9 membri dell'Esecutivo del sindacato sono comunisti, 4 sono laburisti ed il rimanente non e' iscritto ad alcun partito.

Sicuramente, se si vogliono contestare gli attuali dirigenti sindacali bisogna farlo esprimendo un giudizio sul modo in cui dirigono il sindacato e non sulla base della loro iscrizione a questo o a quel partito politico.

In effetti, da quando l'attuale direzione sindacale e' in carica il sindacato ha fatto importanti passi avanti: ci sono state unificazioni (amalgamations) che hanno aumentato la forza del sindacato e hanno consentito un maggiore successo delle lotte per il salario e per migliori condizioni di lavoro. L'AMWSU e' il solo sindacato che abbia una sua sezione di ricerca e di formazione sindacale che tratta di questioni che vanno oltre le aree tradizionali dell'impegno sindacale in Australia. Il sindacato ha diretto lotte importanti per l'aumento delle ferie e per la riduzione dell'orario di lavoro, i cui successi sono andati a beneficio anche di altre categorie, ed e' il solo sindacato in Australia che abbia personale addetto alla salu-

te e alla sicurezza sul lavoro. Queste iniziative non sono dovute solo alla buona volonta' dei dirigenti sindacali ma anche all'iniziativa e alla partecipazione degli iscritti.

Gli attuali dirigenti sindacali non hanno mai negato l'appartenenza a determinati partiti politici e non hanno mai chiesto scusa per la militanza del sindacato. Forse anzi queste loro caratteristiche sono parte delle ragioni dei successi che il sindacato ha conseguito. Non sarebbe giusto dire che non hanno fatto sbagli o che non ci siano problemi nel sindacato, ci sono problemi di partecipazione dei lavoratori, di servizi per gli immigrati, di attenzione per i problemi delle donne, ma dei tentativi nella direzione di una soluzione di questi problemi sono stati fatti

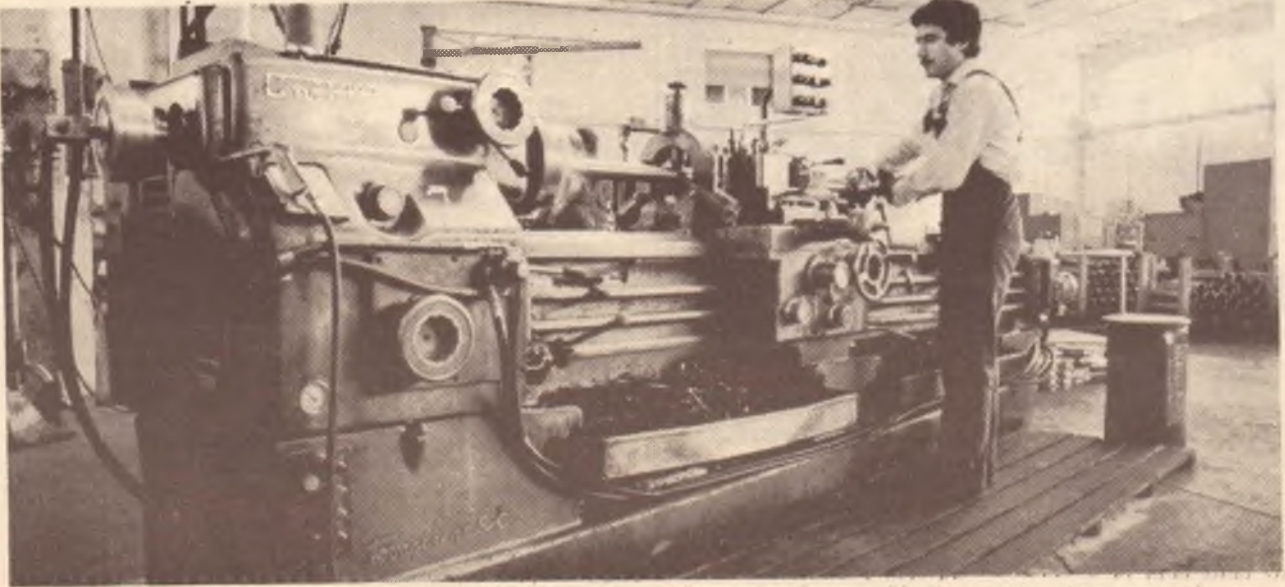
dagli attuali dirigenti ed essi stessi non negano che ci siano ancora problemi in questi campi.

Un'altra questione preoccupante, per quanto riguarda il gruppo di opposizione, e' che dispone chiaramente di forti somme di danaro la cui provenienza e' perlomeno dubbia.

L'altro interrogativo che viene spontaneo e': se questi lavoratori che vogliono dei cambiamenti all'interno del sindacato veramente si pongono questo obiettivo, perche' non si sono impegnati al suo interno invece di creare fazioni?

L'altro problema e' naturalmente che il gruppo di opposizione non dichiara apertamente i propri orientamenti di politica sindacale.

Frank Panucci.





Discorso di Pat Hills, Ministro delle Relazioni Industriali del NSW

## Siamo avanzati nella tecnologia ma non nel soddisfacimento dei bisogni umani

SYDNEY — Si e' tenuto recentemente a Sydney un Seminario sui cambiamenti tecnologici, organizzato dalla WANG COMPUTERS, KODAK e Telecom. Il discorso di apertura e' stato tenuto dal Ministro delle Relazioni Industriali e della Tecnologia del N.S.W., Pat Hills.

Il Ministro nel discorso ha sottolineato l'interessamento del suo dicastero verso le nuove scoperte tecnologiche e la loro importanza nel migliorare la qualita' del lavoro per le persone occupate sia nell'industria che nel pubblico impiego. Hills si e' detto cosciente del fatto che le nuove tecnologie possono tendere a migliorare la salute, la sicurezza e la qualita' del lavoro e hanno implicazioni per l'educazione, l'addestramento e la pianificazione del mercato del lavoro.

Le moderne tecniche stanno rendendo sempre piu' possibile l'eliminazione dei lavori piu' rischiosi e alienanti - ha detto il Ministro - riferendosi soprattutto al lavoro nelle miniere di carbone, struttura portante dell'economia del N.S.W.

Il tema del discorso era soprattutto il coinvolgimento delle persone nei cambiamenti tecnologici, e il Ministro ha espresso la sua

speranza che il Seminario non si limiti solo ad analizzare le nuove tecnologie, ma tenga conto anche del fattore umano. Il ministro ha sottolineato l'impatto che la computerizzazione puo' avere non solo sull'industria ma anche su altri settori quali la professione legale, le banche ecc.

Ci sono due modi di usare un sistema computerizzato, ha detto il ministro: il primo, gerarchico, induce ad un controllo piu' stretto sul lavoro e sugli addetti; il secondo, porta invece al decentramento del lavoro e ad una maggiore partecipazione decisionale dei lavoratori. Per attuare questo secondo metodo, secondo Hills, c'e' bisogno di un "positivo ambiente di lavoro" che elimini lo stress e la depersonalizzazione tante volte osservati in persone che, a causa del loro lavoro, sono in continuo contatto con i computer. L'ambiente positivo non e' solo un concetto fisico, ma significa anche dare al lavoratore la possibilita' di esercitare un ruolo piu' attivo con conseguente maggiore soddisfazione nel lavoro svolto. Una tale soluzione, ha detto il Ministro, richiede co-operazione tra gli imprenditori e le organizzazioni dei lavoratori.

Nell'ultima parte del discorso, Hills ha messo l'accento sulle pressioni e le in-

certezze causate nei lavoratori dalla rivoluzione tecnologica.

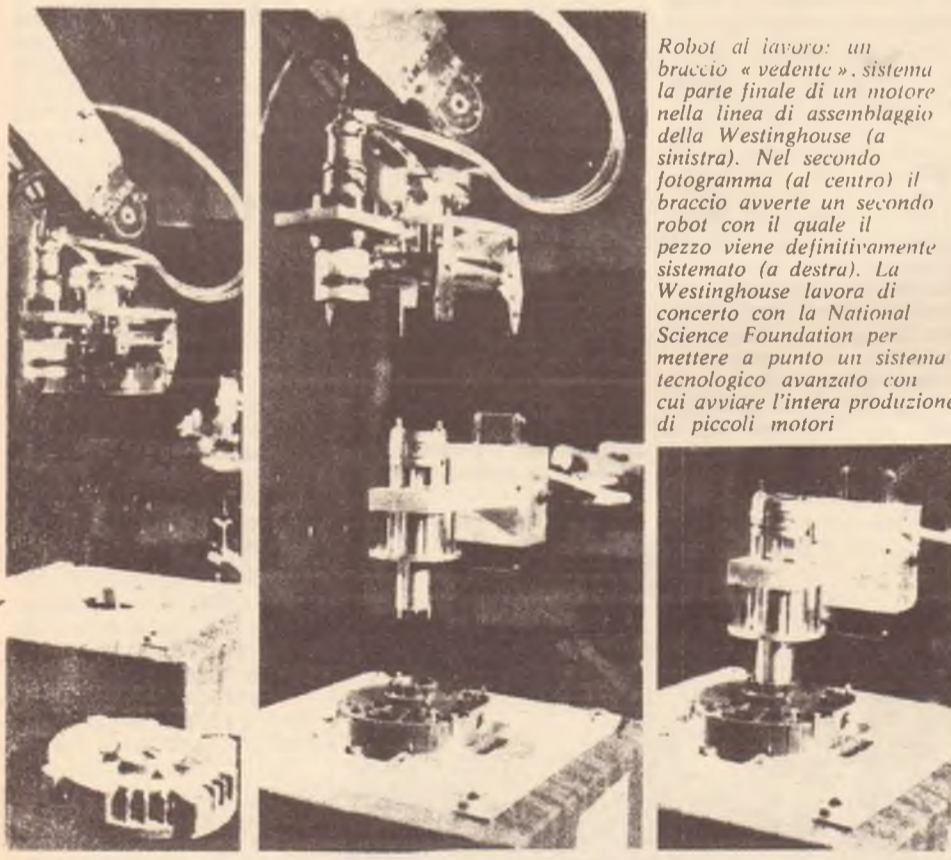
Tali problemi hanno portato in passato a vertenze come quella della Telecom nel 1978, ma anche alla creazione del Comitato Consultivo per i Cambiamenti Tecnologici, istituito dalla stessa Telecom con il compito di dare indicazioni circa l'introduzione di nuove tecnologie.

L'esperienza ha dimostrato che i cambiamenti devono essere fatti tenendo conto dei bisogni specifici dei lavoratori, se si vogliono evitare sentimenti di frustrazione e malcontento. Tali sentimenti non favorirebbero certamente il fine ultimo di ogni impresa, ha detto Hills, cioe' l'incremento della produttivita'.

Si ritorna quindi alle persone, ha concluso il Ministro. La societa' moderna e' molto avanzata nel campo delle scoperte tecnologiche, ma ha ancora molta strada da compiere in quello del soddisfacimento dei bisogni umani.

Il futuro tecnologico della fabbrica e dell'ufficio sara' piu' promettente se si terra' conto di cio' e si cerchera' di rendere il lavoro interessante e, in ultima analisi, a misura d'uomo.

Corrado Porcaro.



Robot al lavoro: un braccio «vedente», sistema la parte finale di un motore nella linea di assemblaggio della Westinghouse (a sinistra). Nel secondo fotogramma (al centro) il braccio avverte un secondo robot con il quale il pezzo viene definitivamente sistemato (a destra). La Westinghouse lavora di concerto con la National Science Foundation per mettere a punto un sistema tecnologico avanzato con cui avviare l'intera produzione di piccoli motori

### INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END - 5031  
TEL: 352 3584

SYDNEY

423 Parramatta Road  
LEICHHARDT - 2040  
TEL: 569 7312

MELBOURNE

primo piano  
276a Sydney Road  
(angolo Walsh Street)  
COBURG - 3058  
TEL: 386 1183

Governo federale:

## Un rimpasto che non cambia niente

CANBERRA — Quasi in sordina, agli inizi del mese, si e' avuto il preannunciato rimpasto del Governo Fraser.

Il rimpasto si era reso necessario dopo lo 'scandalo della T.V. a colori' (per la quale Mackellar non ha pagato la dogana) che aveva visto le dimissioni di due Ministri, Mackellar e Moore.

Da piu' parti si auspicavano notevoli cambiamenti, necessari per ridare al Governo un'immagine di credibilita', ma cosi' non e' stato e Fraser ancora una volta si e' confermato vittima della propria (troppa) cautela. Ci vuole infatti una buona dose di immaginazione per affermare che il quinto gabinetto Fraser rappresenti un reale cambiamento rispetto al precedente.

Le novita' si riducono essenzialmente a due: la promozione di Ian Macphee a Ministro per le Relazioni Industriali, con la conseguente caduta in disgrazia di Viner, che ha assunto un portafoglio minore; e l'assunzione ai ranghi ministeriali di due "backbenchers", Carlton e Hodges, che vanno a rimpiazzare i ministri dimissionari.

Per il resto si e' assistito ad un gioco delle parti, con facce vecchie in posti nuovi, che ha lasciato sostanzialmente le cose allo stato di prima.

La promozione di Macphee e' stata forse la mossa piu' azzeccata di Fraser, che con un sol colpo si e' sbarazzato di un ministro scomodo e criticato, Viner, e ha cercato di restituire al dicastero delle Relazioni

Industriali quella credibilita' che aveva perso sin dalle dimissioni di Andrew Peacock.

La decisione e' indice della volonta' del Primo Ministro di cambiare tattica nei confronti dei sindacati in un periodo che potrebbe essere cruciale per le elezioni del 1983. La legge Viner sulle relazioni industriali, al vaglio del Parlamento, ha suscitato infatti il malcontento dei sindacati e solo parte degli imprenditori si e' dimostrata favorevole alla nuova legislazione, mentre molti temono un inasprimento della battaglia sindacale qualora la legge passasse. L'avvento di Macphee - che certamente non e' un 'falco' - al portafoglio che fu di Peacock, segna forse un cambiamento di rotta e fa sperare in un approccio piu' ragionevole del Governo verso i sindacati.

Benche' Carlton e Hodges costituiscono le uniche facce nuove di questo Governo, la loro inclusione nel gabinetto era data per scontata: prima di tutto bisognava riempire i vuoti lasciati da MacKellar e Moore; inoltre bisognava mantenere il delicato equilibrio di rappresentanza dei singoli Stati all'interno del Governo, ecco allora due "Queenslanders" sostituire i due dimissionari e mantenere la rappresentanza del 'Sunshine State' intatta.

Altrettanto scontata negli ambienti di Canberra era la sorte di Peacock.

Nessuno, dopo la sfida a Fraser del mese scorso, riteneva probabile un suo in-

serimento nel Governo, almeno in tempi brevi. Nonostante Peacock sia suo acerrimo nemico nel Partito, Fraser non ha pero' mai escluso la possibilita' di reinserirlo nel Governo, particolarmente in tempo di elezioni, per ridare ai Liberali una certa tranquillita' e presentarsi all'elettorato con un partito unito.

Ma l'aspetto che piu' ha fatto discutere di questo rimpasto, e' stata la posizione di Killen. Per l'ex-ministro della Difesa, infatti, e' stato creato un Dipartimento a parte, quello della vice-Presidenza dell'Executive Council, un incarico di nessuna responsabilita' che permette pero' a Killen di restare all'interno del Governo e di incamerare qualcosa come \$72,000 annui.

La mossa e' stata dettata da puro calcolo politico: Mr Killen aveva infatti minacciato le dimissioni in caso di una sua completa estromissione dal Governo e Fraser non ha ritenuto opportuno rischiare un'altra quasi sicura sconfitta nell'eventuale by-election a Moreton, il seggio tenuto da Killen.

In sostanza un rimpasto ne' decisivo, ne' incisivo, con due soli volti nuovi, che lascia Peacock nel limbo dell'attesa - salvo rispolverarlo in vista delle elezioni - cosa che non cancellerebbe pero' i dubbi di un elettorato sempre piu' critico sulle reali capacita' dei Liberali di far fronte alle esigenze e ai problemi del paese.

Corrado Porcaro.

Australia:

## Leggi sulla discriminazione

Episodi di discriminazione sia razziale che sessuale sono all'ordine del giorno in una societa' come quella australiana, come in tante altre societa'.

Alcuni mezzi per combattere questa discriminazione ci sono: sia il Commonwealth che i singoli Stati hanno adottato leggi che proibiscono la discriminazione per motivi di razza, sesso, religione ecc. I limiti di queste leggi e degli organismi che sono preposti alla loro attuazione sono dati dal fatto che questi ultimi hanno solo un ruolo di conciliazione, non possono cioe' imporre sanzioni penali, e dal fatto che queste leggi non incidono sulle strutture sociali che sono spesso all'origine della discriminazione. Il loro ruolo e' piu' che altro un ruolo di informazione e di conciliazione.

Riportiamo, comunque, in breve alcune notizie su queste leggi, anche perche', pur con i loro limiti, e' comunque importante farne uso.

Il Governo Federale emanò nel 1975 una legge sulla discriminazione razziale (Racial Discrimination Act), basata sulla Convenzione dell'ONU per l'eliminazione

di ogni Forma di Discriminazione Razziale. Tra le altre cose, la legge stabiliva la creazione di un Commissariato per le Relazioni Comunitarie (Commissioner for Community Relations).

L'Emendamento del 1981 (R. D. Amendment Act) trasferì il Commissariato sotto l'egida della costituenda Commissione per i Diritti Umani. La Commissione dovrebbe promuovere l'osservanza dei diritti umani in tutta l'Australia. Diciamo dovrebbe, poiche' la legge benché approvata nell'aprile del 1981 ancora non e' operante.

Nell'agosto 1980 l'Australia ha ratificato l'accordo internazionale sui diritti civili e politici. Esiste inoltre a livello federale il cosiddetto Equal Employment Opportunity Bureau che promuove un eguale trattamento nell'impiego.

Anche gli Stati, sebbene in tempi diversi, hanno varato le loro leggi che, con lievi differenze tra uno Stato e l'altro, proibiscono la discriminazione in base alla razza, sesso, colore, origine etnica o stato coniugale, in ogni settore incluso quello del lavoro.

Nel N.S.W. esiste l'Anti-Discrimination Act, vara-

to nel 1977. Nell'anno in corso la legge e' stata emendata e migliorata per includere la proibizione di ogni discriminazione per malformazioni fisiche.

Nel Victoria, c'e' l'Equal Opportunity Act, anch'esso del 1977. La legge ha creato il Commissariato per la Pari Opportunita' e il relativo Comitato (l'Equal Opportunity Board) per giudicare i reclami.

Nel S.A. abbiamo il Sex Discrimination Act del 1975 e il Racial Discrimination Act del 1976, che prendono in considerazione soprattutto le discriminazioni di carattere razziale e sessuale.

Il W.A. e' stato all'avanguardia tra gli Stati in questo campo: il suo Women's Legal Status Act e' infatti del 1923, ed e' ancora operante al giorno d'oggi, e ha lo scopo di combattere la discriminazione contro le donne nel Pubblico Impiego.

In Tasmania abbiamo l'Anti-Discrimination Act del 1979; e infine nel N.T. il Public Service Act del 1976 che, anch'esso, proibisce ogni forma di discriminazione nella Pubblica Amministrazione.

Corrado Porcaro



Saggio di Joseph Gentili del dipartimento di italiano dell'Università del Western Australia

# La storia degli immigrati e' storia dell'Australia

Il volume snello della rivista "il veltro" (XVII/1973/2-3) contenente il saggio di Joseph Gentili su "Italiani d'Australia ieri ed oggi", pubblicato per la prima volta nove anni fa, ha attirato subito la mia attenzione quando e' arrivato sulla scrivania di "Nuovo Paese", ed e' con una certa anticipazione di interesse che ho cominciato a leggerlo.

Era forse un altro studio sulla collettività italiana basato solamente sulle statistiche? O teneva conto anche dell'elemento umano nella storia dell'emigrazione italiana in Australia?

Io l'ho trovato, questo saggio, una combinazione di tanti elementi, di tanti fattori: ma soprattutto, una valorizzazione dei "valori umani" che l'emigrazione rappresenta. Questo e' l'aspetto decisivo, perche' l'emigrazione, benché sia causata da diversi motivi, secondo il periodo in cui si verifica, e' sempre una storia umana, una storia di coraggio, di determinazione, di speranza e di un contributo spesso ignorato.

Gentili ha diviso l'emigrazione italiana in Australia in quattro periodi. Nell'"epoca degli individualisti", 1840-1901, la maggioranza degli italiani che venivano in Australia erano religiosi, come quelli che hanno fondato una missione a Stradbroke nel 1843; c'erano poi i profughi della repressione reazionaria, e individui interessanti e molto spesso istruiti, fra cui Raffaello Carboni, un dirigente della Eureka Stockade, Cattani, Checchi e Baracchi - uomini che hanno dato un grosso contributo alla società australiana.

Il secondo periodo, 1901-1930, fu il periodo dell'"emigrazione proletaria". Gli italiani si stabilirono in diverse zone dell'Australia, dove potevano guadagnarsi la vita con i mezzi disponibili - in Queensland, lavoravano nella coltivazione della canna da zucchero (viene in mente subito la voce di Giuseppe Ricci mentre racconta in "With Courage in their

Cases" - ed Loh, pubblicazione Filef - le sue esperienze di immigrato negli anni '20 ad Innisfail); in campagna a Leeton (NSW) e a Shepparton (VIC) coltivavano la terra e producevano soprattutto frutta. Nell'industria mineraria di Broken Hill, Kalgoorlie ed altri centri lavoravano come minatori; e nelle città si raggruppavano intorno al centro, dove trovavano amici ed affitti più bassi. I pascatori italiani a Fremantle (W.A.) sono stati un gruppo un po' speciale, più indipendente.

Il periodo degli anni 1931-1945, della crisi economica, degli antifascisti, del razzismo e degli eventi bellici, incluso anche l'internamento di molti italiani, e' trattato in modo succinto.

Si arriva poi all'ultimo periodo, quello dell'immigrazione di massa, 1946-1970, il periodo con cui siamo più familiari - che per la maggior parte di noi e' storia nostra o dei nostri genitori.

Gentili conclude, e vale il periodo dell'immigrazione italiana in tutta l'Australia. E' una breve storia, corredata da statistiche - chi erano questi italiani, da dove venivano, quanti erano sposati, quali lavori facevano, ecc; ma che tiene sempre conto dell'aspetto umano. Spero che questa pubblicazione abbia dato e darà uno stimolo ad ulteriori ricerche sulla storia degli italiani in questo paese. Ci sono delle lacune nel saggio - questo è inevitabile. Tanta parte del contributo degli italiani a questo paese e' stata dimenticata o nascosta; e' rimasta sepolta nel passato e perciò e' necessario ancora tanto lavoro di ricerca per portarla alla luce.

Giacomo e Rosa Lucini, per esempio, mercanti arrivati a Melbourne nel 1852, hanno fondato prima a Melbourne, poi a Hepburn Springs (VIC) la prima fabbrica di maccheroni, i cui prodotti hanno vinto il terzo premio alla fiera internazionale tenutasi a Melbourne nel 1980. I Lucini

hanno avuto rapporti stretti con tanti cercatori d'oro italiani che si fornivano da loro prima di recarsi ai terreni auriferi. La loro storia e' venuta fuori poco tempo fa, perche' il nipote, un uomo di oltre 70 anni, cerca di conservare quella "Macaroni Factory" per i posteri. Quante altre storie ci sono, come questa?

Gentili conclude, e vale la pena citarlo: "Fin qui la storia e le fredde statistiche. Ma il vincolo di sudore e di sangue che unisce l'immigrato a questa terra dal sole bruciante e dalle distanze infinite esce da questi confini, e si libra negli spazi sconfinati della poesia epica. Gli alberi del Bush (foresta) sono sostituiti da alberi da frutta, e sorge una casetta. Gli alvei paludosi sono colmati e coltivati, e si stendono quali immensi arazzi in tutte le sfumature del verde degli ortaggi. Le gigantesche strutture di cemento, poi abbellite con rivestimenti vari, danno una nuova dimensione ai centri cittadini: mani italiane guidavano le possenti macchine asservite a un compito preciso. ... Oleodotti tra il deserto, ponti stagliati contro il cielo ardente, possenti dighe in una terra assetata, furono posati, formati, eretti, accarezzati da mani italiane. Benedetti dall'italiano costruttore, anonimo, proletario, ignoto e spesso ignaro, subito dimenticato, ma la cui opera resta millenaria.

Sono passati nove anni dalla prima pubblicazione del saggio, e l'onda dell'emigrazione verso l'Australia e' diventata ruscelletto, come ha previsto Gentili. Ha cambiato anche carattere, e magari bisogna scrivere un'altra sezione. Gentili, col suo saggio, ha dato un contributo interessante e di valore alla storia italiana in Australia. E' importante per noi, per i nostri figli, sapere del contributo che gli immigrati italiani hanno dato allo sviluppo e al carattere di questo paese. Fa parte della storia d'Australia; e' la storia nostra.

Anna Sgro'.



Robinvale. La raccolta delle olive. Nuova Galles del Sud.



Rutherglen. Un emigrato lavora alla pigiatura dell'uva. Nuova Galles del Sud.

Ricerca fotografica della FILEF del Sud Australia

DESIDERIAMO portare a conoscenza di questa iniziativa, che la FILEF sta per intraprendere per il 1982, studenti, docenti universitari, associazioni, dipartimenti e facoltà di studio dell'italiano, con preghiera di far conoscere il contenuto dell'iniziativa fra i propri membri, e fra gli studenti e farci pervenire i nominativi delle persone interessate.

L'iniziativa:

Allestire una mostra che presenti i materiali di una ricerca sulle "fotografie di famiglia" italiane e sull'evolversi dell'immagine della famiglia italiana dall'emigrazione ad oggi. Presentare immagini dell'attuale famiglia italiana che vive in Sud Australia tentando di coglierne tensioni, speranze, modelli di vita tradizionali o di nuova acquisizione. La mostra e la ricerca possono essere di un interesse notevole per i molti giovani italo-australiani o di terza generazione alla ricerca di una identità culturale legata allo sviluppo e all'aggiornamento di essa. La ricerca fotografica potrà coinvolgere sia giovani che anziani per ricercare insieme il filo della propria identità.

La ricerca non e' riservata ai soli italiani ma a tutti coloro che desiderano contribuire a realizzare il progetto.

\*\*\*\*\*

Coloro che sono interessati a contribuire alla ricerca sono pregati di compilare il seguente modulo e farlo pervenire alla sede della FILEF di Adelaide, 28 Ebor Ave, MILE END - 5031, Tel. 352 3584.

Nome: .....  
 Indirizzo: .....  
 Tel: .....  
 Professione: .....  
 Disponibilita' di tempo: .....

## I Carbonari della Commedia

LA NASCITA di un nuovo teatro e' un dramma meraviglioso! Un'altra compagnia teatrale? Sì, perche' no! L'arte drammatica e' libera e appunto per questo deve cercare nuove forme di espressione, nuovi modi di dire la stessa cosa, o magari altre cose.

L'idea di formare un nuovo gruppo teatrale e' stata concepita da quattro dinamici insegnanti che dopo discussioni animate si sono rimboccati le maniche e sono passati all'azione, riuscendo a mettere a punto due commedie di Dario Fo, che sono andate in scena al nuovo teatro di Haberfield, presso il Centro Comunitario

"ELLA" il 15 maggio e rimarranno fino al 5 giugno compreso.

Gli artefici dell'"avventura" sono: Dante Cristante, Gail Mitchell, Nino e Luigi Ghiotto, e un nutrito gruppo di attori e attrici di talento.

Perche' ancora Fo? Fo e' lo specchio della società moderna, perche' Fo sa dire 'pane al pane e vino al vino', per intenderci, non ha bisogno di eufemismi per dirci che la nostra società ha bisogno di analizzarsi continuamente per conoscere i propri difetti e correggerli in tempo, e perche' quando pensiamo di sapere già tut-

to sarebbe meglio pensarci ancora una volta.

Ultimamente Fo ha avuto un grande successo in Australia, con alcune commedie presentate in inglese. Ma si sa che "tradurre e tradire" ed e' per questo che abbiamo pensato di farle gustare nella lingua originale italiana, perche' Fo le ha scritte in questa lingua per un pubblico italiano, riflettendovi i gravi difetti della società italiana, e ogni riferimento alla società australiana e' puramente casuale...

Veniteci a vedere, giudicherete voi!

Nino Ghiotto.

## "Una serata con Dario Fo"

Ella Community Centre  
 58A Dalhousie Street  
 HABERFIELD

"UNA SERATA CON FO" e' la produzione in italiano di due commedie di successo di DARIO FO

"NON TUTTI I LADRI VENGONO PER NUOCERE"  
 &  
 "GLI IMBIANCHINI NON HANNO RICORDI"

Questo programma e' la prima produzione dei CARBONARI DELLA COMEDIA, un nuovo gruppo teatrale il cui scopo principale e' di promuovere e preservare la cultura italiana in

Australia.

"UNA SERATA CON FO" e' una parodia della classe media italiana con i propri idiomi e valori rigidi. Le due commedie fanno parte delle "farse borghesi" di Fo che con una satira elegante mettono in ridicolo le convenzioni borghesi.

Le rappresentazioni hanno avuto inizio il 15 maggio e sono ancora in corso. Le prossime date sono il 29 e 30 maggio e il 4 e 5 giugno.

Per ulteriori informazioni mettersi in contatto con Lea Crisante - 560 4566 o con Dante Crisante 666 8943 o 871 7575.

## Attività dell'Istituto di Cultura di Melbourne

Giovedì 27 maggio, ore 19.30: conferenza del prof. Raffaele Simone, direttore dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Roma, sul tema: "I caratteri dell'italiano" (structures of the Italian language).

Giovedì 3 giugno, ore 18.30: Italian documentaries in English: 1. Mazzini and Europe; 2. Tradition and modernity in present day Italy; 3. Book, Memory and Protagonist of Civilization.

Le attività si svolgeranno presso la sede dell'Istituto, 233 Domain Road, South Yarra.



dalla prima - dalla prima - dalla prima dalla prima - dalla prima - dalla prima

INTERVISTA A  
CARMICHAEL

stema fiscale in modo che gli aumenti salariali non portino automaticamente ad un aumento della pressione fiscale sui lavoratori, che ora pagano il 45,7 per cento di tutte le tasse, mentre nel 1974 contribuivano nella misura del 24 per cento. Sull'altro versante, salario sociale significa diritto ai servizi sociali, come la salute, che è diventata un bene piuttosto costoso oggi. Noi siamo d'accordo con la proposta del partito laburista di ridare vita al Medibank nella sua forma originale. Salario sociale significa anche pensioni decenti. Le pensioni sono passate dal 23,7 per cento della paga media nel 1975 al 21,9 per cento di oggi. L'altra questione è la disoccupazione, che è dovuta anche ai tassi di interesse eccessivamente elevati. Qualcuno dice che i sindacati non dovrebbero occuparsi di politica. Ma questo significa che dobbiamo accontentarci di subire la politica degli altri, e in questo caso la politica del governo Fraser.

NP. Alcuni all'interno del sindacato, e particolarmente coloro che contestano l'attuale direzione sindacale, dicono che l'ultimo contratto non era poi tanto favorevole.

LC. — È interessante vedere quanti altri sindacati stanno cercando di ottenere un contratto simile al nostro. Ottenere una riduzione dell'orario di lavoro, come noi abbiamo ottenuto, nell'attuale clima economico è una cosa quasi unica al mondo. Una cosa è criticare e un'altra è riuscire ad ottenere dei successi.

NP — Come giudichi gli attuali rapporti fra i sindacati ed il governo federale?

LC — Non molto positivi. Il governo federale sta facendo il possibile per interferire negli affari interni dei sindacati, attraverso proposte di legge che impongono pesanti sanzioni ai sindacati che non si attengono alle decisioni delle commissioni di arbitrato, che favoriscono la formazione di sindacati di impresa, e che assistono i gruppi che vogliono creare disordini all'interno dei sindacati. Si vogliono creare sindacati sul modello americano, dove solo il 19 per cento dei lavoratori è sindacalizzato. L'altro aspetto di questo attacco contro i sindacati è dato dall'eliminazione dell'adeguamento dei salari al costo della vita (indexation).

NP — Il gruppo di opposizione che si presenta all'imminente competizione elettorale nel sindacato ti ha contestato in quanto sei comunista...

LC — La direzione del sindacato è composta da persone di diverse tendenze politiche, ognuna delle quali ha le sue capacità ed è responsabile per le proprie azioni. La capacità di direzione del sindacato viene dall'apporto di tutti i suoi dirigenti. Fare dell'anticomunismo è facile. Il tipo di direzione sindacale che abbiamo adesso ha diretto il sindacato per 20 anni e non credo che questo abbia portato degli effetti negativi.

NP — Si dice che il sindacato dei metalmeccanici si impegna in aree che vanno al di fuori dalle attività tradizionali dei sindacati in Australia.

LC — Per molti versi l'AMWSU ha una politica sindacale simile all'FLM (sin-

dacato dei metalmeccanici) in Italia, nel senso della riduzione dell'orario di lavoro, della riforma fiscale, dei servizi sociali, ecc. e l'uso delle fermate e delle manifestazioni come forme di pressione.

FALKLAND  
MALVINAS

degli inglesi dagli spinosi problemi di casa propria è dimostrato dal fatto che i sondaggi d'opinione in Inghilterra indicano che Margaret Thatcher, primo ministro inglese, non è stata mai così popolare, nonostante i 3 milioni di disoccupati "ufficiali" che l'Inghilterra conta e la disgregazione sociale che questo comporta.

Non mancano le voci di opposizione all'impegno militare dell'Inghilterra, particolarmente da parte di settori minoritari del partito laburista inglese e del movimento pacifista, che ha preannunciato importanti iniziative che culmineranno con una marcia il 6 giugno in occasione della visita di Ronald Reagan in Inghilterra. La maggioranza dei mass media inglesi da' manforte alla retorica militare del governo. Il mai sopito imperialismo della stampa popolare britannica si è risvegliato con clamore. Il "Daily Express" incita il governo a smetterla di perdere tempo con trattative e a fare sul serio. Il "Sun" pubblica con grande risalto un articolo di Winston Churchill, nipote del grande statista e deputato conservatore, il quale suggerisce al governo di distruggere l'aviazione argentina attaccando direttamente il territorio nemico.

La BBC, la televisione pubblica inglese, che non si è prestata a rinfocolare il clima di "militarismo patriottico" ha subito attacchi senza precedenti da parte del governo conservatore, che fanno intravedere chiaramente i pericoli per la libertà di informazione che l'attuale situazione comporta.

L'Argentina, d'altra parte, è un paese che vive sotto una feroce dittatura militare, cosa di cui i mezzi di informazione occidentali si sono accorti solo adesso, visto che poteva servire per giustificare l'impegno militare inglese.

La situazione economica argentina è disastrosa: un'inflazione che va dal 150 al 200 per cento, una massiccia disoccupazione e povertà, tassi di interesse che si aggirano sul 200 per cento e che cambiano di ora in ora. Era evidente per i generali l'esigenza di trovare qualche causa che servisse a smorzare la crescente opposizione, nonostante la feroce repressione politica. E le Malvinas erano una buona causa. Le Malvinas sono per gli argentini, a torto o a ragione, una causa sacra, l'unica forse che riesce a dare dimensioni di unione nazionale ad un paese fortemente segnato da contrasti nazionali profondissimi.

L'ubicazione geografica delle Malvinas e l'occupazione britannica delle medesime, avvenuta appena nel secolo scorso (quando l'Argentina aveva già raggiunto l'indipendenza), fa sì che le ragioni sull'appartenenza delle isole stiano dalla parte argentina. Le cause dell'impetuoso risveglio del nazionalismo argentino stanno perciò anche nel ripudio del vecchio imperialismo britannico che ha dominato l'Argentina per tutto il secolo XIX e fino al 1903, controllandone l'economia e le

strutture sociali insieme alle aristocrazie locali.

Dunque, la mossa di Galtieri sembra una mossa astuta, che è riuscita ad unificare forze sociali contrapposte, ma in realtà ha messo in moto anche delle contraddizioni non facilmente risolvibili.

Non è un segreto che i leader dell'opposizione e dei sindacati in Argentina - vuoi per difficoltà oggettive a muoversi politicamente dopo sei anni di duro silenzio, vuoi per debolezza o vuoi per entrambe le ragioni - hanno applaudito vivamente lo sbarco a Port Stanley, nella speranza che il nazionalismo rinvigorisca per distruggerli.

È una scommessa rischiosa quella fatta dai dirigenti dell'opposizione. Al limite, essi sperano che in caso di successo dell'operazione Malvinas, dopo l'appoggio dato al governo in questa circostanza, sia possibile che i generali, avendo risollevato momentaneamente il prestigio di un'istituzione responsabile della scomparsa di 30.000 cittadini e della corruzione economica, decidano di ritirarsi dal potere.

Per Galtieri, avviare la normalizzazione democratica sarebbe forse la soluzione più saggia, anche perché il caso delle Malvinas anziché congelare la rinascita politica l'ha invece riproposta con forza. Dopo aver aperto il 2 aprile le porte della Casa Rosada a tutti i gruppi politici senza eccezioni, compresi i peronisti di sinistra e i comunisti, e dopo aver "riabilitato" i dirigenti della combattiva e illegale CGT (sindacati argentini) in segno di "solidarietà nazionale", i militari hanno di fatto, anche se non di diritto, rotto lo "stato d'assedio" con cui hanno governato per sei anni. Le forze politiche e sociali si sentono quindi libere di tornare a fare politica senza venire immediatamente repressi. Una prova evidente si è avuta proprio nella manifestazione popolare del 10 aprile sulla Plaza de Mayo in appoggio all'occupazione delle Malvinas, dove la folla convocata dai sindacati ha scandito durissimi slogan contro il regime e ha fischiato ripetutamente - come hanno riferito il "Clarín" di Buenos Aires e "Le Monde" di Parigi - lo stesso presidente Galtieri.

Gli interrogativi che comunque rimangono sulla questione Falkland/Malvinas sono piuttosto inquietanti. Con le crisi economiche sempre più intense nel mondo occidentale si affermerà forse la tendenza ad usare le guerre e il nazionalismo per creare un'unità fittizia nelle popolazioni e per non affrontare i problemi strutturali dell'economia e della società? Se non si riesce ad arrivare a trattative in un conflitto come quello sulle Falkland/Malvinas, quali possibilità abbiamo di arrivare al negoziato in caso di conflitti più ampi?

La lotta per la pace e per il disarmo insieme alla lotta per un cambiamento delle strutture sociali assumono un'importanza fondamentale proprio se si tiene conto delle implicazioni di questi interrogativi.

CONGRESSO  
D. C.

Sin dall'inizio dei lavori del congresso è stato subito chiaro che la corsa alla segreteria della DC si esprimeva nelle due candidature, quella di De Mita e quella dell'ex-presidente del par-

tito Forlani. Il primo ha ottenuto la maggioranza dei voti grazie ad un rimescolamento delle correnti moderate della DC, anche se molti del gruppo di "centro" non l'hanno votato. Secondo gli accordi di corrente, infatti, avrebbe dovuto ottenere una maggioranza di circa il 65%.

I termini della scelta tra Forlani e De Mita, tuttavia, non sono stati corrispondenti a problemi specifici che riguardano l'Italia, l'Europa, lo sviluppo e il lavoro, la politica internazionale, ecc. I problemi che si sono dibattuti al congresso sono stati i problemi della DC, della sua alleanza, del suo ruolo e così via. Per giustificare questo atteggiamento i due maggiori contendenti e gli altri protagonisti del dibattito hanno praticamente affermato una specie di identità fra DC e paese, cosicché sarebbe stato sufficiente curarsi della DC e della sua salute per dare automaticamente risposta alla crisi che travaglia il nostro paese.

Tutti e due i candidati e le correnti che essi rappresentano si sono schierati alla difesa della coalizione a cinque dell'attuale governo, tutti hanno sottolineato il proposito di mantenere l'alleanza con l'area "laico-socialista" e in particolare con il PSI, e tutti si sono detti disposti a considerare una "alternanza" con queste forze alla guida del governo. Ma allora perché è avvenuta la divisione del congresso DC se tutti e due i grossi schieramenti vogliono portare avanti la stessa politica? La differenza c'è stata, ed è stata piuttosto un'altra. Intorno a Forlani si sono raggruppate le forze più conservatrici della DC che credono sia possibile ancora oggi garantire una perdurante funzione "centrale" e di dominio nello schieramento politico e nel sistema di potere esistente in Italia; intorno a De Mita, invece, si sono raccolti i gruppi e gli umori democristiani che non credono a questa possibilità ma che pensano che la supremazia DC non venga garantita dalla alleanza con i "laico-socialisti" e che essa debba essere difesa e affermata da una iniziativa del partito stesso, da una sua capacità di distinguersi e di valorizzarsi.

Riguardo i rapporti con le altre forze politiche, come era prevedibile, lo spazio maggiore al congresso DC è stato dedicato al PSI, però solo in termini se sia possibile o meno "assimilare" e "alimentare" questo irrequieto alleato nella politica che la DC intende portare avanti nel governo pentapartito. Nel dibattito del Congresso il PCI, invece, è stato considerato solo in quanto interferisce con la sicurezza della "centralità" democristiana. Così Forlani, ad esempio, ha dedicato attenzione alla politica di unità nazionale solo in questa ottica, senza neppure accorgersi che, facendo così, smentiva nel modo più ovvio la sua stessa pretesa di addossare al PCI la responsabilità della fine di quel tentativo. De Mita, sul PCI, si è limitato da parte sua a un paio di frasi del tutto banali.



Ciriaco De Mita

Film interessanti  
al Canale 0/28

Lunedì 24 maggio, ore 8.30 pm.

LA GATTA

Un film di Leandro Castellani che verrà trasmesso in tre puntate (la parte II sarà trasmessa il 31 maggio, alle 8.30 pm.), basato sulla storia vera di Mathilde Carre, che da eroina della resistenza contro i nazisti nella Parigi occupata si trasforma in spia per conto dei nazisti, dopo aver stretto apparentemente una relazione sentimentale con un nazista. Il personaggio di Mathilde è interpretato da Catherine Spaak.



Sabato 29 maggio, ore 11.20 pm.

IMPUTAZIONE DI OMICIDIO  
PER UNO STUDENTE

Il regista Mauro Bolognini dice a proposito di questo film: "...La storia è semplicissima: durante uno scontro tra poliziotti e studenti, un poliziotto ed uno studente venivano uccisi. L'indagine tendeva ovviamente a rintracciare solo l'assassino del poliziotto, mentre quello dello studente non era ricercato. Il magistrato incaricato dell'indagine si trova in una situazione drammatica: suo figlio, studente, gli rivela che è lui stesso ad aver assassinato il poliziotto; ma gli darà le prove del suo reato e si denuncerà alla polizia soltanto se il magistrato riuscirà a scoprire l'assassino dello studente. Il soggetto era bello ma il film è uscito quando era già stata realizzata tutta una serie di film sulla polizia, sugli studenti..."

\*\*\*\*\*

FILM INTERESSANTI DA ALTRI PAESI  
(con sottotitoli in inglese)

Domenica 30 maggio, ore 8.30 pm.

WANDERING

Un film greco sul tema dell'emigrazione. Un gruppo di persone emigra in Grecia da Alessandria e vive il ricordo ossessionante del passato insieme alle delusioni del presente.

Attività della FILEF del N.S.W.

Buon successo  
anche finanziario

SYDNEY — Hanno avuto un notevole successo le feste per la liberazione d'Italia dal fascismo e per il primo maggio, organizzate dalla FILEF e dal Circolo "Fratelli Cervi" a Leichhardt e a Fairfield.

Le feste erano un modo per ricordare il significato della Resistenza e della festa dei lavoratori, alle cui tradizioni la FILEF e il Circolo si richiamano, e anche un modo per i membri e i simpatizzanti di dimostrare concretamente il proprio impegno anche con il contributo finanziario che è essenziale per portare avanti organizzazioni di lavoratori come la FILEF e il Circolo Fratelli Cervi, che non ricevono soldi da chi ne ha di più.

Durante queste feste, che hanno visto la partecipazione di circa 150 persone, e con la vendita dei biglietti di lotteria sono stati raccolti oltre 1.200 dollari, che costituiscono un buon contributo alle notevoli spese che le due organizzazioni incontrano per tenere la porta aperta e svolgere le proprie attività.

I numeri vincenti della lotteria sono i seguenti:

1 premio: Breville Kitchen Whizz	n. 0472
2 premio: Black & Decker Work Bench	n. 1790
3 premio: Drill	n. 1808
4 premio: Roller Skates	n. 1191
5 premio: Cena per due al ristorante "Upstairs", 191, Palmer Street East Sydney.	n. 1121
6 premio: \$20 di carne dalla Macelleria Italiana 203 Great North Rd, Five Dock	n. 1657
7 premio: Abbonamento a Nuovo Paese per un anno	n. 0621



Il convegno sulle zone interne organizzato a Orgosolo dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL



Orgosolo, per due giorni, è stato al centro dell'attenzione di operatori economici, sindacalisti, uomini politici che si interessano dello sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia, della forestazione in Sardegna. La federazione sindacale unitaria regionale vi ha organizzato un convegno su zone interne e terre pubbliche che è stato seguito da circa 1500 persone e al quale hanno partecipato segretari nazionali di categoria e della federazione unitaria, esperti del sindacato sui problemi del territorio e il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, che ha partecipato al convegno in rappresentanza della segreteria nazionale della federazione sindacale unitaria.

Perché Orgosolo? Sia il sindaco del Comune barbaricino, Antonio Licheri, sia il segretario regionale della federazione sindacale unitaria, Ugo Pirarba, hanno illustrato aprendo il convegno, le ragioni della scelta.

Pastori e contadini della zona resistettero ben 45 anni, fino al 1865, contro l'applicazione dell'editto delle chiudende, che volute dal regno di Piemonte per ricavare dalla terra la rendita fondiaria, aveva scatenato in tutta l'Isola lotte cruente e fratricide.

La seconda data significativa è quella del 1968 - 69, quando la gente di Orgosolo si oppose pacificamente, ma con forza, alla destinazione a poligono di tiro militare di una parte delle terre pubbliche. Significato storico di Orgosolo, quindi, ma anche scelta di attualità, perché a Orgosolo è nata una delle esperienze più significative del nuovo modo di intendere il lavoro della terra, per iniziativa di una cooperativa di giovani che, ottenuta dal Comune una concessione per l'utilizzo di una vasta zona di terre pubbliche, ha cominciato a lavorare dimostrando come si possa pensare contemporaneamente alla pastorizia, all'agricoltura e alla forestazione.

Lo scopo principale del convegno era proprio questo: progettare interventi nelle zone interne dell'Isola per riutilizzare le terre pubbliche in modo cooperativo, e i comuni, delle vere imprese che siano contemporaneamente agricole, pastorali, forestali, in una parola che facciano interventi plurimi e «integrati».

Interventi plurimi — è stato detto durante il convegno — perché anche in questo nuovo progetto si deve evitare il rischio di produzioni «monocolturali» (ad esempio sviluppare solo la forestazione industriale per fina-

lizzarla all'industria cartaria); interventi integrati perché in tale modo, a parere della federazione sindacale unitaria, si riusciranno ad avviare esperienze di lavoro nelle quali contadini e pastori, braccianti e giovani si troveranno fianco a fianco, producendo un fenomeno di cambiamento dei modi di produzione, importante in particolare per la Sardegna.

L'autogestione delle terre,

concepita in modo da reinvestire continuamente in zona gli utili ricavati, svilupperà progressivamente l'ideazione e la realizzazione di progetti moderni in zootecnia, forestazione e agricoltura secondo strumenti tecnologici avanzati che dovranno essere individuati attraverso la ricerca scientifica.

Queste scelte economiche — è stato ancora detto nel convegno — avranno anche importanti ri-

flessi sul riequilibrio del territorio. Si potrà bloccare, in altre parole, lo spopolamento delle campagne delle zone interne e bloccare il sempre più massiccio inurbamento delle zone costiere dell'isola, e i selvaggi fenomeni di speculazione edilizia. Questo determinerà anche un diverso sviluppo turistico, la necessità che si migliorino i trasporti e le telecomunicazioni con l'interno e sarà, soprattutto, un'arma va-

lidissima nella lotta contro gli incendi, sia per i lavori di ripulitura del sottobosco, sia per un diverso rapporto che si creerà tra pastori e foreste.

Proprio sui risultati positivi dati da alcune esperienze di allevamento in foresta fatte in Sardegna si sono soffermati alcuni esponenti di finanziarie pubbliche che operano in Sardegna (FINAM, INSUD, SAF). I risultati sono stati tanto positivi che le società finanziarie hanno dichiarato la loro disponibilità a seguire con particolare interesse il nuovo progetto economico proposto nel convegno. Anche per facilitare i finanziamenti dei nuovi progetti economici è stata chiesta, durante il convegno, una più attiva presenza da parte della Regione anche in vista di ulteriori finanziamenti della Comunità economica europea (attualmente non sono ancora spendibili circa 44 miliardi di lire già stanziati dalla CEE).

Ma il diverso rapporto che viene a instaurarsi con la Regione con il riutilizzo delle terre pubbliche ha anche un valore politico, è stato sottolineato nel convegno. Una programmazione di interventi da realizzare nel territorio di appartenenza significa una forma di partecipazione diretta e democratica di cui — è stato detto — da molto tempo in Sardegna si sente il bisogno. Questa nuova partecipazione delle popolazioni sarde sarà in modo che il confronto sulle proposte avverrà sul loro contenuto, senza preclusioni ideologiche.

Una forma di democrazia diretta il convegno di Orgosolo l'ha infine dimostrata anche nei confronti del sindacato. Quando Lama ha dichiarato, chiudendo il convegno, che la federazione sindacale unitaria include nella piattaforma nazionale per il meridione i progetti elaborati in Sardegna sulle terre pubbliche, ha dato la dimostrazione che anche dalla periferia (in Sardegna si lavora sul progetto delle terre pubbliche da oltre due anni) il sindacato può ricavare indicazioni utili sia per le scelte economiche complessive, sia per una maggiore effettiva unità sindacale.

Tutto questo, insieme con la necessità per l'economia sarda di una maggiore attenzione ai problemi della bilancia dei pagamenti per il settore agro-pastorale-alimentare (una tabella a lato illustra la situazione), può dare un'idea dell'importanza del convegno svolto nella regione italiana che conta, da sola, un quarto di tutte le terre pubbliche del meridione d'Italia e in una delle zone dell'«isola», «interne» per antonomasia.

## La riscoperta della terra

di Ottavio Olita

Un nuovo modo di recuperare le risorse della terra

### L'esperienza di 60 giovani riuniti in cooperativa

La cooperativa «Rinascita '70», costituita nel maggio del 1976 da una ventina di soci opera oggi su circa 2400 ettari e ha dovuto selezionare, tra un centinaio di richiedenti, i 60 soci che oggi ne fanno parte. Ma all'inizio incontrò notevoli difficoltà, tanto che dopo alcuni anni i soci si erano ridotti alla metà.

Con la prima domanda inol-

trata al Comune, la cooperativa ottenne la concessione di 470 ettari su cui cominciò ad elaborare i primi progetti e si scontrò con le difficoltà frapposte dagli istituti finanziari per la concessione dei crediti.

Oggi la cooperativa elabora progetti a breve termine, con il recupero di masse legnose che vengono vendute alla popola-

zione a lungo periodo; e progetti a lungo periodo che mirano al riequilibrio silvo-pastorale della zona, realizzando nell'immediato alcune attività infrastrutturali come l'apicoltura e un allevamento suinicolo.

I progetti di sviluppo economico della cooperativa occupano oggi per i 60 soci, occupazione per i prossimi 20 anni.



# Un lunghissimo corteo con in testa il presidente della Repubblica Sandro Pertini Più di 50mila a Palermo ai funerali di La Torre Berlinguer: nessuno pensi di averci intimidito



Una folla immensa ha partecipato ai funerali di Pio La Torre e Rosario Di Salvo

● Lama: «Colpire assassini e mandanti» - Erano presenti il presidente del consiglio Spadolini, il presidente della Camera Nilde Iotti e i ministri Signorile, Capria, Formica e Mannino

PALERMO, compatta, commossa, rabbiosa, ha dato l'estremo saluto a Pio La Torre e al suo autista Rosario Di Salvo, uccisi nell'agguato. Cinquantamila, forse sessantamila persone hanno partecipato ai funerali. Ad aprire il lunghissimo corteo, il presidente della Repubblica Pertini, il presidente del consiglio, Spadolini, il presidente della Camera, Nilde Iotti, il segretario del Pci, Berlinguer, i ministri Formica, Signorile, Capria, Mannino e ancora Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Pecchioli, Trombadori, Occhetto, Magri, Mancini, Cafiero, Emma Bonino. Una folla commossa, che ha applaudito a lungo quando Pertini ha abbracciato Berlinguer e quando il segretario del Pci ha ammonito: «Nessuno pensi di averci intimidito, il Pci raccoglierà la sfida». Migliaia di palermitani si erano ritrovati in piazza Politeama già il giorno prima, per celebrare «un primo maggio di dolore e di lotta», come ha detto Luciano Lama, il quale ha affermato che la battaglia contro la mafia sarà continua: «Bisogna colpire assassini e mandanti». Ma le indagini non sono facili.

## A chi erano diretti quei fischi di rabbia

PALERMO — Buona parte della piazza — come milioni di persone hanno potuto vedere, in diretta Tv, in tutta Italia — ha fischiato a lungo il presidente della giunta regionale siciliana Mario D'Acquisto, mentre commemorava Pio La Torre. Qualche sibilo ha accompagnato anche l'inizio del discorso del presidente dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella.

Come interpretare la protesta? Non erano fischi alle parole degli oratori. Il socialista Lauricella, impegnato nella raccolta di firme contro i missili di Comiso (in polemica con il suo stesso partito) ha lanciato un forte appello per la pace. Il democristiano Mario D'Acquisto ha gridato: «Dobbiamo essere uniti, dalla stessa parte, contro la mafia».

L'insofferenza di quelle migliaia di siciliani raccolti sotto le bandiere rosse — un'insofferenza che per il modo come si è manifestata certo non sarebbe piaciuta a Pio La Torre — ha probabilmente radice nella delusione (e nella rabbia) di tanti anni nei confronti di un potere statale e di un potere regionale impotenti di fronte alla mafia, a volte intimiditi, a volte addirittura complici.

Basti solo un esempio di questi tragici giorni: durante la commemorazione di Pio La Torre all'Assemblea regionale siciliana, il deputato dc Calogero Lo Giudice — capogruppo del partito di quel Piersanti Mattarella caduto anche lui sotto il piombo dei killer delle cosche mafiose — è riuscito a non pronunciare mai la parola «mafia». C'è da meravigliarsi, in questo clima, che il più grande raduno di popolo contro la mafia mai visto a Palermo sia avvenuto in occasione di un funerale?

C.F.

## Luigi Colajanni segretario regionale del Pci in Sicilia

PALERMO — Il comitato regionale siciliano del Pci, riunito alla presenza di Paolo Bufalini e Achille Occhetto della direzione, ha eletto all'unanimità Luigi Colajanni segretario regionale del partito.

### Intervista a Pecchioli

## Alla mafia interessa che la Sicilia resti addormentata

PALERMO — «Uccidere Pio La Torre è stata certamente una decisione della direzione strategica della mafia, se è possibile usare una terminologia consueta per i fatti di terrorismo. Una decisione — voglio dire — che non può non essere stata presa in alto, dai burattinai della mafia, tanto è piena di implicazioni politiche», sostiene Ugo Pecchioli, senatore comunista, responsabile della direzione nazionale del Pci per i problemi dello Stato. Aggiunge Francesco Martorelli, responsabile della commissione di lavoro della direzione del Pci contro «mafia e criminalità organizzata»: «Siamo di fronte a un delitto politico di dimensione nazionale: sparando a La Torre si colpisce il Pci perché aveva creato fatti politici nuovi e si mira al cuore dello Stato per evitare che un suo corretto funzionamento possa alterare gli equilibri, siciliani e nazionali, su cui si regge il potere mafioso».

Nel corso di due interviste — a L'Orsa e a Tele L'Orsa — Pecchioli e Martorelli hanno insomma tracciato lo scenario su cui i mandanti dell'assassinio possono essersi mossi. «Direzione strategica della mafia», insiste Pecchioli. In che senso? «Se si analizzano — spiega Pecchioli — i larghi traffici di mafia, soprattutto quelli legati alla droga, si abbraccia un orizzonte molto ampio e si arriva alla rete internazionale della criminalità mafiosa: le famiglie italo-americane, le coperture finanziarie, gli agganci internazionali. Uomini che girano il mondo e che dispongono di

strumenti moderni e potenti. Un giro di affari che dà alla mafia una potenza che le consente di agire in maniera sempre più autonoma dal potere politico. E la mafia che adesso determina le operazioni politiche, la scelta degli uomini. Ed è soprattutto una gigantesca potenza economica che diventa anche imprenditoria: costruisce catene di alberghi, gestisce commerci, società di import-export, traffici di varia natura».

Di che tipo di nuova mafia, allora, si tratta? Spiega Martorelli: «Una mafia che si muove lungo direttrici politiche, che vede lontano. Non vuole cambiamenti nello Stato, non vuole riorganizzazioni. Preferisce una situazione in cui il suo sistema di potere possa continuare ad esercitarsi impunemente. Il delitto La Torre ha, in questo contesto, compiacenze, se non connivenze, in settori che non sono certo immediatamente di livello delinquenziale. Voglio dire: siamo di fronte, esplicitamente, ad un delitto politico-mafioso».

Nelle prime considerazioni, subito dopo il delitto, si è parlato di un motivo, caro a La Torre nelle settimane precedenti la sua uccisione: la «miscela esplosiva» tra la mafia e i missili della Nato a Comiso. Sostiene Pecchioli: «È il secondo degli elementi di analisi. La Torre viene colpito come uomo emblematico del sorgere e del crescere impetuoso del movimento per la pace. Alla mafia poteva dar fastidio che il movimento assumesse dimensioni tali da far cambiare decisioni già prese, mettendo in discussione, quindi, interessi concreti legati ai miliardi che occorrono per costruire la base di missili a Comiso». Ma non si tratta soltanto di questo. Conclude Pecchioli: «Alla mafia interessa una Sicilia addormentata, dove non ci siano movimenti progressisti e, soprattutto, unitari e che riescano ad aggregare forze anche interne allo schieramento di governo, settori autorevoli della gerarchia ecclesiastica, una parte del Psi, istituzioni locali. Un movimento di rinnovamento, insomma. È questo che alla mafia dà fastidio. Naturalmente, non sono da escludere — per comprendere le motivazioni dell'omicidio — anche le considerazioni legate a un avvertimento per l'arrivo del generale Dalla Chiesa come prefetto di Palermo».

## In 300 mila hanno già firmato la petizione contro le basi a Comiso

Dell'immediata intensificazione della mobilitazione popolare, seguita all'assassinio di La Torre e Di Salvo, c'è una cifra che parla chiaro: sono state raccolte finora trecentomila firme, erano un terzo a fine aprile.

Ora l'obiettivo che, in un comunicato, il coordinamento regionale pone al ramificatissimo tessuto di comitati unitari sorti in tutta l'isola, è di raggiungere la cifra di 500 mila firme.

La loro morte, voluta dal terrorismo politico-mafioso, che teme la crescita di un movimento così imponente «non scoraggerà affatto — affermano i comitati — l'impegno nella lotta per la pace e il progresso della Sicilia». Solidarietà, dunque, a coloro che, intanto, continuano il digiuno a Comiso, «per il comune obiettivo che si persegue»: una presenza di massa della Sicilia per il prossimo appuntamento, il 5 giugno a Roma, in occasione della visita di Reagan, la preparazione a partire da giugno del «presidio permanente» in forma democratica a Comiso.

Il suo assassinio ha suscitato grande emozione e sdegno in tutto il paese, dove si sono svolte numerose manifestazioni di solidarietà e di protesta.

I comunisti, come tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia dei principi basilari di giustizia e di convivenza civile, sono stati sempre oggetto di attacchi da parte di queste che sono le forme più pericolose di malavita organizzata, in quanto godono di protezioni e di omertà all'interno delle istituzioni, e tanti dirigenti comunisti a livello locale hanno anche pagato con la vita il rifiuto di cedere alle intimidazioni mafiose. Ma i comunisti sono sotto il tiro della mafia anche perché, più di qualsiasi altro partito politico, si rifiutano di arrendersi all'andazzo delle cose e ai calcoli opportunistici, di rassegnarsi al deterioramento della vita politica ed

economica del nostro paese, cercando con creatività e tenacia soluzioni concrete ai vecchi e ai nuovi problemi che travagliano l'Italia e lottando per la loro attuazione, cosa che non fa certo comodo a quanti dall'attuale situazione di disgregazione economica e sociale ricavano invece privilegi e ricchezze.

In alcune zone del Mezzogiorno d'Italia, la presenza della mafia o della camorra, che sono ormai grosse imprese commerciali con vaste diramazioni anche internazionali, soprattutto nel traffico della droga, il loro intreccio con i poteri pubblici, insieme alla prevalenza del sottosviluppo economico e di vaste aree di emarginazione e di assistenza clientelare, formano una miscela esplosiva che per essere disinnescata richiede interventi decisi e coraggiosi in diverse direzioni, e prima di tutto nella

pulizia delle istituzioni pubbliche e nell'avvio di uno sviluppo economico-sociale reale che dia una sicurezza e un avvenire a tutti i cittadini del nostro paese, nel Nord come nel Sud.

E' questa la sostanza dell'impegno politico dei comunisti italiani ed era questa la battaglia di Pio La Torre.

La sua morte è una perdita dolorosa per tutti i suoi compagni di lotta, in qualunque parte del mondo vivano, ma è anche una lezione di coerenza e di coraggio, che dà fiducia nelle possibilità di riscatto dell'Italia, che sono affidate all'opera delle sue energie migliori, che non si lasciano attirare nei vicoli ciechi, anche se magari personalmente comodi, della disperazione o del qualunquismo.

Pierina Pirisi.

### ERRATA CORRIGE

Per una confusione di paragrafi durante l'impaginazione, il significato dell'articolo principale di prima pagina della edizione scorsa di Nuovo Paese, riguardante la morte di Pio La Torre, non risultava sufficientemente chiaro.

Ne riportiamo qui di seguito la versione corretta, scusandoci con i lettori.

### UNA PERDITA DOLOROSA MA ANCHE UNA LEZIONE DI COERENZA

ALL'OMBRA di istituzioni usate a fini di parte da settori di partiti di governo e in particolare della Democrazia Cristiana, è

cresciuto nel corso di decenni in alcune zone del nostro paese un potere parallelo al potere pubblico, con le sue leggi e i suoi tribunali in grado di condizionare pesantemente il potere politico che ne ha consentito la crescita e il rafforzamento: è il potere della Mafia e della camorra che ha insanguinato l'Italia per lunghi anni e che ha ucciso venerdì 30 aprile scorso Pio La Torre, segretario dell'organizzazione siciliana del partito comunista italiano e deputato al parlamento nazionale, e il suo autista e guardia del corpo, Rosario Di Salvo.

Questo delitto ne ricorda da vicino un altro: l'assassinio del giudice che era divenuto simbolo della lotta anti-mafia, Cesare Terranova, deputato al parlamento nazionale eletto nelle liste del Pci per due legislature, protagonista di tanti processi e, come Pio La Torre, dell'inchiesta

parlamentare sui legami fra mafia e potere politico. Anche Cesare Terranova, come Pio La Torre, è stato trucidato a colpi di fucile mitragliatore nella sua auto insieme alla sua guardia del corpo, Lenin Mancuso, nel settembre del 1979.

La vita di Pio La Torre, 54 anni, palermitano figlio di contadini, entrato nel Pci nel 1945, ricalca la storia delle lotte contadine e per la rinascita della Sicilia, alle quali egli ha dedicato fino alla sua morte le sue migliori energie di intelligenza, di passione e di creatività, sia come dirigente del movimento sindacale e contadino (durante l'occupazione delle terre nel 1950 ha scontato 18 mesi di carcere preventivo) e sia come dirigente di partito, attento e sensibile ai cambiamenti che si verificavano nelle strutture sociali ed economiche della sua isola.



Venti uccisi fra cui una donna

## Nuovo massacro di contadini nel Guatemala



**CITTÀ DEL GUATEMALA** — Ancora una strage in questo mariorato Paese dell'America centrale. È avvenuta nel villaggio di Chiapiacul, nel dipartimento occidentale di Chimaltenango. Secondo un portavoce della polizia nazionale i morti sarebbero venti, tra cui una donna. Poveri contadini, come sempre. Tra i morti anche alcuni minatori. Sono stati assassinati da «uomini armati» non meglio precisati. Poi sono stati bruciati. Per le forze rivoluzionarie del Guatemala questo ennesimo eccidio è stato compiuto dall'esercito. Ma le fonti ufficiali negano e sostengono che «queste operazioni sono opera della guerriglia, che ha perso il sostegno di alcuni settori della popolazione». Una versione che, alla luce delle cifre paurose sulla repressione tante volte denunciata da Amnesty International, non convince nessuno.

La verità è che la repressione, soprattutto nelle campagne, continua come prima, anche se il nuovo regime del generale Rios Montt cerca di fornire una immagine «nuova» del suo operato affermando, come ha fatto l'altro ieri, che «tutte le organizzazioni per il rispetto dei diritti umani possono venire a svolgere inchieste in Guatemala». In realtà quando non interviene l'esercito intervengono le squadre para-militari assoldate dai grandi latifondisti che occupano i piccoli appezzamenti dei poveri contadini indios.

In Salvador, intanto, vengono segnalati nuovi scontri. La città di Meanguera, secondo fonti ufficiali, sarebbe stata riconquistata dopo un mese.

Il Fronte ha chiedo alla Croce Rossa internazionale di ritirare le salme di 17 soldati morti in combattimento domenica scorsa nella zona.

Lo ha dichiarato in un'intervista

## Fidel Castro: il dialogo tra USA e Cuba è possibile

**WASHINGTON** — In una intervista pubblicata dalla rivista mensile del «Transafrica forum», un gruppo di studio che si occupa dei rapporti tra gli USA e i Paesi dell'Africa, Fidel Castro rilascia importanti dichiarazioni sui rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti. Il leader cubano è stato assai esplicito: un miglioramento dei rapporti tra i due governi è «possibile» ed egli è pronto ad operare in tal senso. Dopo aver sostenuto, a proposito delle relazioni Cuba-Stati Uniti, che «molte sono le cause di risentimento» Castro ha detto: «Ma non voglio dilungarmi ed enumerarle. Ritengo invece che vi siano delle possibilità di un miglioramento dei rapporti perché l'alternativa al-

la pace è il confronto e ciò non sarebbe utile e nessuno, né agli Stati Uniti né a Cuba». Castro ha sostenuto che non vi è niente di meglio della pace ed ha affermato di essere «pronto a lavorare in questa direzione». E ancora: «Ritengo che la cosa più costruttiva da ambo le parti è che nessuno di noi fissi delle condizioni».

Le ultime dichiarazioni di Fidel Castro, senza alcun dubbio, rivelano che qualcosa di importante si sta effettivamente muovendo nelle diplomazie sia cubana che statunitense. Il tutto va inquadrato nel contesto nuovo che si è aperto da qualche mese dopo la presentazione del piano di pace per l'America centrale del presidente messicano Lopez Portillo.

## Il leader del governo sandinista in visita a Bruxelles

BRUXELLES — Il leader del

governo nicaraguense Sergio Ramirez Mercado, in visita a Bruxelles, ha affermato in una conferenza stampa che «la visione che l'Europa occidentale ha della situazione nell'America centrale si distingue nettamente da quella degli Stati Uniti».

Per l'amministrazione USA, ha precisato Ramirez,

Intervista del premier greco

## Andrea Papandreu «La terza via è anche la nostra»

**ATENE** — «Crediamo nella nostra terza via al socialismo — ha dichiarato alla rete televisiva americana ABC il primo ministro greco Andrea Papandreu — e la nostra convinzione si rafforza sempre più poiché guardando sia alla esperienza delle socialdemocrazie occidentali che a quelle del cosiddetto socialismo reale vediamo che entrambe non sono in grado di rispondere alle attuali esigenze dell'uomo». Il PASOK (partito socialista panellenico) — ha proseguito Papandreu — e quindi la sua attività di governo, hanno come obiettivi fondamentali la creazione di condizioni che rendano possibile la più ampia partecipazione di tutti i cittadini alla gestione sociale ed economica del paese. «Queste, accanto alla

decentralizzazione del potere — ha concluso il primo ministro greco — sono la chiave di quello che noi chiamiamo socialismo».

Riferendosi quindi alla posizione della Grecia nei confronti dell'Europa, Papandreu ha sottolineato che l'obiettivo principale per Atene resta quello del rafforzamento del movimento per la pace, in direzione della soluzione della questione degli armamenti, in particolare quelli nucleari. «La nostra visione dell'Europa è quella di un continente che superi definitivamente le divisioni provocate dall'accordo di Jalta». Per quanto riguarda l'atteggiamento greco nei confronti della NATO, secondo Papandreu esso sarebbe tale per cui oggi «la Grecia non è né dentro la NATO né fuori di essa».

Con gli ultimi drammatici avvenimenti

## Argentina: più gravi i problemi degli italiani

I drammatici avvenimenti che in questi giorni si succedono nella parte estrema dell'America Latina non debbono fare dimenticare le condizioni e i problemi dei nostri emigrati in Argentina, problemi che, quali che siano le conclusioni del conflitto in atto, saranno ulteriormente aggravati.

La serietà di queste questioni ha potuto essere rilevata da una delegazione composta da rappresentanti regionali della Toscana, del Lazio, dell'Umbria e della Lucania che si è recata nell'ultima settimana di marzo in quel Paese.

Con la delegazione era anche l'on. Cianca che ha preso parte ai più importanti colloqui con le associazioni democratiche e con le autorità diplomatiche italiane ed ha avuto numerosi incontri con italiani ed argentini.

Durante il soggiorno si avvertiva una diffusa preoccupazione che rendeva ancor più pesante l'incertezza e la drammaticità della situazione sociale determinata dalla grave crisi economica.

Migliaia di nostri connazionali che hanno cercato in Argentina una sistemazione si trovano oggi in condizioni ancora più difficili dei lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati del nostro Paese, come purtroppo è emerso sia negli incontri di Buenos Aires, sia in quello con i pensionati di Rosario.

Gli italiani che sono in grado di affrontare la non lieve spesa del viaggio e non hanno problemi familiari che li obbligano a restare, cercano di tornare in Italia ed è questa una emigrazione di ritorno che pone ai nostri governi la necessità di elaborare una politica più seria in materia e sottolinea il ruolo delle Regioni nel quadro di una programmazione democratica.

I problemi dei nostri emigrati in Argentina già difficili si sono acuiti e fanno risaltare le responsabilità dei governi italiani che hanno dimostrato per essi un continuo disinteresse.

Gli impegni, ultimi in ordine di tempo, presi nel Convegno di San Paolo sono stati completamente disattesi. Ancora non si è neppure provveduto alla ratifica della Convenzione italo-argentina in materia di emigrazione. L'opera di tutela e di assistenza che la situazione attuale rende ancora più necessaria, non è certo assicurata, a prescindere dalla buona volontà di funzionari sensibili ed impegnati, da una rete consolare insufficiente e strutturata in modo assolutamente inadeguato alle esigenze.

I problemi della cultura, della difesa dell'identità culturale, di cui tanto oggi si parla nei convegni, nella produzione letteraria e cinematografica, sono completamente trascurati. In mancanza di una seria informazione sulla nostra vita nazionale, sulle questioni della democrazia, dello sviluppo economico e sociale vengono propinati programmi radio e televisivi che offendono la sensibilità e l'intelligenza dei nostri connazionali.

In questo quadro desolato e desolante dell'assenza dei nostri governi per un'attività che mantenga vivo il legame del nostro Paese con i milioni di italiani, o di origine italiana, che vivono in Argentina si distingue l'azione delle Regioni, che cercano di svolgere il loro impegno in conformità delle leggi particolari che si sono date in materia di emigrazione. Questo ruolo delle Regioni non dovrebbe essere intralciato e mortificato da procedure burocratiche, ma sorretto e facilitato dalle autorità centrali.

Le Regioni trovano nell'attività della Consulta dell'emigrazione e nelle associazioni degli emigrati, la base essenziale e democratica dei loro interventi e con questi propositi la delegazione delle Regioni che è stata in Argentina nel mese di marzo ha concordato con le associazioni un programma di massima che prevede per il prossimo autunno una serie di iniziative particolarmente sul piano culturale. (n. o.)

## Begin pensa a risarcirsi per il Sinai

«A Yamit abbiamo raggiunto la linea rossa delle concessioni possibili. Ora ci dedicheremo al rafforzamento della nostra sicurezza e al nostro sviluppo. Ad accrescere, cioè, e a consolidare i nostri insediamenti sulle alture del Golan, nella Giudea e Samaria (sono questi i nomi ebraici con cui si è ribattezzata la Cisgiordania, ndr) e nella striscia di Gaza».

Così il ministro israeliano della Difesa, Sharon, ha commentato l'avvenuto ritiro dal Sinai, alla data prevista dagli accordi di Camp David. Begin in persona ha reso note l'indomani le dimensioni del «consolidamento», annunciando un rilancio senza precedenti, in tutte le direzioni, dell'opera di snazionalizzazione e colonizzazione dei territori palestinesi e siriani occupati. E a chi gli domandava se la Cisgiordania sarà annessa, come il Golan e Gerusalemme, ha risposto che non vi è nulla da annettere, dal momento che quella regione «è parte della patria storica di Israele».

Parole e atti di Begin e di Sharon danno ragione a quanti, in contrasto con il battage inscenato dai mezzi di comunicazione attorno alla vicenda spettacolare di Yamit, avevano avvertito che l'evento centrale, nel dramma della vigilia, era l'altro: la liquidazione delle amministrazioni arabe elette e la repressione su vasta scala avviata oltre il Giordano e a Gaza. Per una Yamit distrutta (secondo una logica della terra bruciata che basterebbe da sola a confutare il mito della «frontiera di pace») decine di altre saranno edificate per restare.

Ma l'interpretazione autentica offerta dai dirigenti di Israele per i loro atti fa giustizia, soprattutto, della teostatunitense secondo cui la restituzione del Sinai sarebbe stata «il primo passo verso la pace». A Tel Aviv la si presenta ora, al contrario, come «l'ultima concessione» necessaria e possibile. Necessaria, perché la pace separata con l'Egitto e la conseguente neutralizzazione del paese arabo più importante e popoloso, leader storico della battaglia per il recupero dei diritti nazionali palestinesi, corrisponde a un interesse reale e a una tendenza costante della politica israeliana: le resistenze dell'ultima ora puntavano non già al ripudio dell'accordo, ma ad estorcere una quota ulteriore di neutralizzazione, nella consapevolezza che il massimo strumento di coercizione stava per venir meno. Possibile, perché le successive «concessioni» previste a Camp David — la «piena autonomia» per i palestinesi in cinque anni, per arrivare poi alla creazione di un loro homeland, in una forma da definire nel frattempo — vengono a essere cancellate con un ennesimo colpo di mano.

E' il Washington Post a rilevare nel modo più esplicito, in un editoriale, il significato di quelle dichiarazioni. Il 25 aprile, esso scrive, non è stata la «giornata luminosa» che si attendeva. Non lo è stato perché Israele, nel momento stesso in cui si rassegnava alla «prima metà» di Camp David, ha stracciato l'altra «metà». Per effetto di questo raggiro, la pace nel Medio Oriente e l'intero sistema delle relazioni tra Washington e i paesi della regione sono messi in questione e gli Stati Uniti si ritrovano «non tanto a proteggere Israele quanto ad avallare la soppressione di un altro popolo, con grande spesa, costo politico e rischio». Per uscire dal vicolo cieco, non c'è che un mezzo: intervenire con forza, bloccare il piano di insediamenti, impostare un negoziato con l'Olp.

La previsione del Post, secondo la quale il 25 aprile avrebbe privato l'amministrazione Reagan del suo ultimo pretesto per dilazionare ancora la definizione di una politica mediorientale coerente, sta dunque avverandosi. Ma c'è da dubitare che il presidente e i suoi collaboratori saranno capaci di realizzare a tamburo battente, sotto la pressione di eventi incalzanti, la svolta che hanno evitato fino a ieri sistematicamente. Anche perché una nuova politica dovrebbe, per essere efficace, rovesciare gli schemi in cui si è mossa quella vecchia, infrangere antichi tabù, rompere con una consuetudine di acquiescenza alla prevaricazione.

E l'Egitto come si muoverà? L'interrogativo è al centro di tutti i commenti, concordi nel constatare che anche al Cairo le «illusioni» di Sadat sono cadute. Il ritorno nel Sinai è stato accolto, anche dai maggiori interessati, senza fanfare. Mubarak è riuscito, con notevole abilità, a evitare di farsi legare le mani da nuovi impegni; esplora le vie di una difficile riconciliazione con il mondo cui appartiene (la sua marcia di avvicinamento al piano Fahd, in occasione dell'ultimo incontro tra i «non allineati», nel Kuwait, era al fondo delle nuove tensioni con Israele) ed è amaramente consapevole che ogni passo utile per uscire dall'isolamento è un passo a ritroso sulla via di Camp David; soprattutto si augura che l'Occidente veda in lui il meno possibile un «secondo Sadat».

Ennio Polito

## Colloquio tra Giuliano Pajetta e Ji Pengfei

**PECHINO** — A conclusione del suo viaggio di circa tre settimane in Cina, Giuliano Pajetta, membro del CC del PCI e respon-

sabile della Sezione emigrazione, ha incontrato

Ji Pengfei, vice-premier e membro del CC del Partito comunista cinese. Presenti all'incontro erano Qian Liren, viceresponsabile del dipartimento relazioni internazionali del PCC, e Feng Xuan, membro del CC e consigliere del dipartimento.

In questo e negli altri colloqui avvenuti in Cina, in un clima di grande cordialità, si è discusso di un arco molto vasto di temi e in particolare i dirigenti cinesi hanno fornito informazioni sulla nuova Costituzione, la riforma dell'apparato burocratico e la lotta contro la criminalità economica.



New South Wales

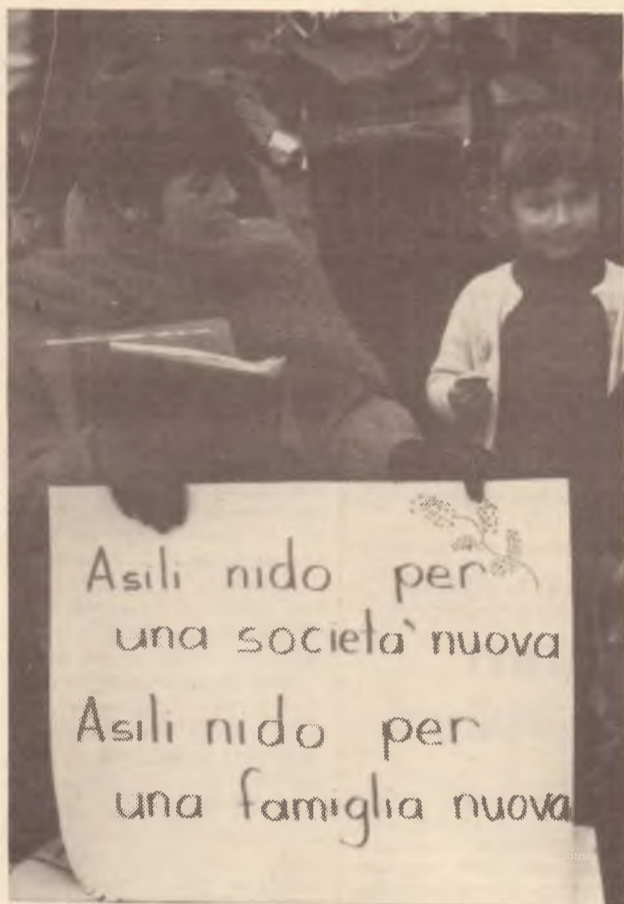
# Tanti bambini pochissimi asili

SYDNEY — Secondo un rapporto del governo del N.S.W. questo Stato e' piu' indietro del Victoria e del Queensland per quanto riguarda le strutture, sia pubbliche che private, che forniscono servizi per i bambini in eta' pre-scolare.

Mancano asili e scuole materne proprio nello stato che ha la maggiore proporzione di bambini al di sotto dei 5 anni. Secondo il rapporto infatti il N.S.W. conta 400.000 bambini sotto i 5 anni, ma le strutture esistenti possono accoglierne meno di 4.000, e cioe' meno dell'1% dei bambini hanno accesso a tali servizi. Un terzo di questi bambini frequenta centri che non usufruiscono di sussidi governativi, e che impongono rette di \$70 settimanali come minimo.

Questa e' chiaramente una situazione insostenibile particolarmente per le donne che lavorano o che vorrebbero lavorare ma che vengono private del loro diritto di partecipare alla produzione a causa della mancanza di servizi indispensabili.

Il rapporto fa anche notare che la distribuzione degli asili esistenti privilegia infatti i quartieri dei ceti sociali medio-alti mentre i sobborghi con maggiore presenza di lavoratori, come quelli occidentali della zona me-



tropolitana sono quelli con una presenza ancora piu' limitata di servizi. Nelle municipalita' di North Sydney, Waverly e Manly, per esempio, ci sono da 3 a 5

bambini per ogni posto disponibile, mentre nei sobborghi da Bankstown a Penrith ci sono da 13 a 22 bambini per ogni posto disponibile.

Il governo statale del N.S.W. ha speso, nel 1980-81, \$20 milioni per gli asili, e questo include il sussidio di poco piu' di \$7 milioni dal governo federale. Per portarsi al livello dei servizi esistenti nel Victoria e nel Queensland e' necessaria una spesa aggiuntiva di almeno \$10 milioni.

Il governo federale ha anche la sua buona parte di responsabilita' per il fatto che la quota di fondi messa a disposizione del N.S.W. non riflette la proporzione, ne' tantomeno i bisogni di questo stato. Il sussidio federale dell'80-81 rappresentava infatti il 21% degli stanziamenti del governo federale per questi servizi, mentre, come fa notare il rapporto, il N.S.W. ha il 35% della popolazione australiana al di sotto dei 5 anni.

Sono necessari pero' anche dei segni di interesse da parte del governo statale, il cui ministro per la Gioventu' e i Servizi Comunitari Mr. Stewart, che ha ricevuto il detto rapporto con le dovute proposte e consigli lo scorso ottobre, ancora non si e' mosso sulla base dei fatti e delle proposte del rapporto, ne' lo ha reso ufficialmente pubblico.

B.D.B.

## Revisione della legge sulla cittadinanza

CANBERRA — Il ministro ombra dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, Mick Young, ha dichiarato di essere d'accordo col ministro dell'Immigrazione (allora MacPhee, ora Hodges) sulla necessita' di rivedere la Legge sulla Cittadinanza.

Mick Young ha sottolineato l'importanza di una revisione della Legge sulla Cittadinanza da diversi punti di vista: perche' gli immigrati in particolare trovano difficile capire come mai, in un paese indipendente come l'Australia, si debba giurare fedelta' alla regina d'Inghilterra per ottenere la cittadinanza; perche' non si dovrebbe insistere che gli immigrati, per avere la cittadinanza, debbano rinunciare ai legami con la propria terra di origine, la cui solidita' e' dimostrata - afferma Young - dal modo in cui i greci hanno accolto il presidente Karamanlis, in visita in Australia, da come gli italiani hanno reagito alla catastrofe del terremoto in Italia, e da come i polacchi hanno reagito agli eventi in Polonia.

Altre questioni da studiare in relazione alla Legge sulla Cittadinanza, dice Young, riguardano: la questione delle deportazioni, e cioe' se sia giusto che gli immigrati che commettono un reato debbano pagare due volte; l'eliminazione delle discriminazioni di sesso contenute nella legge; la questione del diritto di voto, e se sia giusto legare il di-

ritto di voto all'acquisizione della cittadinanza.

Young ha dichiarato che la decisione del ministro dell'immigrazione di rivedere la legge sulla cittadinanza e di chiedere il parere agli immigrati e alle loro organizzazioni sul suo contenuto, sia stata una decisione giusta, e che e' ora importante che ci sia un dibattito aperto e fruttuoso su questa questione.

### Cittadinanza e diritti degli immigrati

MELBOURNE — Una conferenza sul tema della cittadinanza e dei diritti degli immigrati e' stata organizzata dall'Ecumenical Migration Centre insieme all'Ethnic Communities' Council del Victoria e all'Australian Council of Social Services.

La conferenza ha lo scopo di esaminare le implicazioni per gli immigrati dell'assunzione o meno della cittadinanza australiana.

La conferenza - dibattito avra' luogo giovedi' 27 maggio, alle ore 19.30, presso la Old Arts Seminar Room, universita' di Melbourne.

dalla prima - dalla prima - dalla prima

#### TROPPI SINDACATI

nomiche del secolo scorso (lo sviluppo di un nuovo paese, la scoperta dell'oro, la scarsita' di manodopera) rendevano piu' profonde queste divisioni, che persistono in molti casi fino ad oggi.

Ma che fare per cambiare la situazione? Quasi tutti i sindacalisti ritengono che ci siano troppi sindacati e che sia necessario portare avanti un processo di unificazione ("amalgamation") per creare sindacati basati su intere industrie. Ma il processo e' lento.

Naturalmente, la creazione di un assetto sindacale piu' razionale non avverra' tutto d'un tratto. Ma e' necessario un nuovo impegno per superare tutti gli ostacoli, compresi quelli del burocratismo, del corporativismo e del conservatorismo.

L'elemento essenziale, mi pare, sia la crescita della cooperazione fra gli operai nei luoghi di lavoro a fra i sindacati esistenti. Senza questa cooperazione, poco si cambiera'.

Negli anni recenti sono stati formati alcuni nuovi sindacati piu' unitari e piu' razionali: ad esempio, l'"Amalgamated Metal Workers and Shipwrights Union" una combinazione di quattro vecchi sindacati. Ci sono anche esempi della cooperazione crescente fra i sindacati, persino negli stessi rami che ho menzionato.

Del resto, dobbiamo avere in mente i seguenti principi:

\* Una "industry union" non e' una "company union". Le nuove proposte di legge del governo Fraser (insabbiata al Senato) portano con se' il

pericolo di sindacati basati su singole imprese cioe' di un numero maggiore e non minore di sindacati.

\* Le unificazioni ("amalgamations") debbono essere processi volontari da parte di tutti i partecipanti e non "take-overs" da parte dei sindacati piu' grandi. Un esempio negativo e' il contrasto attuale fra i sindacati con membri che lavorano nei porti australiani. Ci dovrebbe essere un singolo sindacato per tutti questi lavoratori, ma sfortunatamente, uno, il Waterside Workers Federation, ha dichiarato unilateralmente che tutti devono aderire ad esso.

Soprattutto, dobbiamo riconoscere che la creazione di sindacati industriali non risolvera' automaticamente tutti i problemi del movimento operaio. Anche i sindacati industriali possono essere burocratici, frammentati, corporativi. Anche essi possono agire in un modo che esclude gli immigrati, le donne e altri gruppi importanti dalla partecipazione reale.

## I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- \* pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai supersiti;
- \* revisioni per infortunio e pratiche relative;
- \* indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- \* assegni familiari;
- \* pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- \* pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,  
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì  
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)  
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato  
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a GRIFFITH

c/- Centro Comunitario,  
80 Benerambah Street,  
Griffith 2680, NSW  
Tel. 62 4515.

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 pm.  
alle 5.30 pm., dal lunedì al venerdì

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle  
ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.  
e il martedì pomeriggio  
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica  
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le  
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbero

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin,  
Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirini, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbero.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di  
sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

**Nuovo**  
NEW COUNTRY  
**Paese**

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il  
vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg. 3058, insieme alla  
somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....